

DIOCESI di PITIGLIANO-SOVANA-ORBETELLO
SCUOLA di FORMAZIONE TEOLOGICA e PASTORALE
“don Maurilio Carrucola”

Il mistero di Cristo nei sacramenti della Chiesa

1. Introduzione: Cristo mistero di Dio

Un volto da contemplare

Cristo, mistero di Dio, sacramento primo e fondamento dei sacramenti

2. La Chiesa, sacramento di Cristo

La Chiesa, sacramento di Cristo

Lo Spirito Santo nei sacramenti della Chiesa

3. L' iniziazione cristiana

L' iniziazione cristiana: partecipazione alla vita nuova di Cristo Risorto

4. Il sacramento del Battesimo

Il sacramento del battesimo fondamento dell'identità cristiana

5. Il battesimo, evento trinitario

Il battesimo, evento trinitario

La pedagogia della santità

Ottobre - Novembre 2011

1. Introduzione: Cristo mistero di Dio, un volto da contemplare

Un volto da contemplare

Gli incontri che faremo quest'anno nel **Corso di teologia** della nostra *Scuola di formazione teologica e pastorale* si collocano su quello che è il senso del percorso del Progetto pastorale 2011-2016 "**Guardare a Lui. Gesù Cristo, speranza affidabile, anima dell'educazione**". In particolare in questo anno focalizzeremo la nostra attenzione su Cristo, porremo il nostro sguardo sul suo per poter essere anche noi raggianti (cfr. Sal 34,6). La luce di Cristo si riflette sul volto della Chiesa¹: essa è il luogo in cui è possibile incontrare Gesù Cristo al vivo, essa è madre e maestra, genera ed educa ogni uomo alla pienezza della vita in Cristo: l'incontro personale con Cristo è l'unica permanente sorgente della vita e della grazia (pedagogia della santità)².

Nella lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*³ al termine del grande Giubileo del Duemila, il papa Giovanni Paolo II parlava di *dinamismo nuovo*, di guardare avanti, di prendere il largo, fiduciosi nella parola di Cristo "*Duc in altum*" ed offriva a tutti i credenti alcuni spunti di meditazione sul **mistero di Cristo**, fondamento assoluto di ogni azione pastorale. Il nucleo essenziale dell'esperienza giubilare veniva individuato nella *contemplazione del volto di Cristo*: lui considerato nei suoi lineamenti storici e nel suo mistero, accolto nella sua molteplice presenza nella Chiesa e nel mondo, confessato come senso della storia e luce del nostro cammino.

Il Catechismo della Chiesa cattolica al n. 469 così riassume la professione di fede su Cristo: «La Chiesa confessa che Gesù è inscindibilmente vero Dio e vero uomo. Egli è veramente il Figlio di Dio che si è fatto uomo, nostro fratello, senza con ciò cessare d'essere Dio, nostro Signore: "*Id quod fuit remansit et quod non fuit assumpsit – Rimase quel che era e quel che non era assunse*"⁴, canta la liturgia romana. E la liturgia di san Giovanni Crisostomo in oriente proclama e canta: "*O Figlio unigenito e Verbo di Dio, tu, che sei immortale, per la nostra salvezza ti sei degnato d'incarnarti nel seno della santa Madre di Dio e sempre Vergine Maria; tu, che senza mutamento sei diventato uomo e sei stato crocifisso, o Cristo Dio, tu, che con la tua morte hai sconfitto la morte, tu che sei uno della Santa Trinità, glorificato con il Padre e lo Spirito Santo, salvaci!*"⁵».

La domanda fondamentale: "Voi chi dite che io sia?" (Mc 8,29)

Il problema fondamentale su Gesù Cristo, cioè l'eterno dilemma Gesù o Cristo, s'è posto con **acutezza nuova** nei nostri tempi, sia sul piano della storia sia su quello della teologia. Numerosi elementi nuovi vengono apportati dallo studio della Sacra Scrittura e dalle ricerche storiche sui grandi concili cristologici (Nicea, Efeso, Calcedonia, Costantinopolitano III). Con nuova insistenza gli uomini e le donne d'oggi pongono gli stessi interrogativi d'una volta: "*Chi è dunque quest'uomo?*" (Lc 7, 49); "*Donde gli vengono questi doni? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? Che cosa significano i miracoli compiuti dalle sue mani?*" (Mc 6, 2). Lo stesso maestro lungo le strade intorno a Cesarèa di Filippo interrogava i suoi discepoli "*La gente, chi dice che io sia?*" (Mc 8, 27). Quella domanda è valida ancora oggi. E con questa domanda, semplice e al tempo stessa complessa, iniziamo i nostri incontri: oggi, possiamo conoscere Gesù? La sua immagine originale non è diventata a lungo andare incomprensibile dietro le varie spiegazioni ed interpretazioni? Da un lato troviamo la certezza che oggi e in tutti i secoli Gesù "*è lo stesso, ieri, oggi e sempre*" (Eb 13,8); dall'altro vi sono gli assillanti interrogativi della critica, se questa

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* "*Cristo è la luce delle genti, e questo sacro concilio, adunato nello Spirito santo, ardentemente desidera che la luce di Cristo, riflessa sul volto della chiesa, illumini tutti gli uomini annunziando il vangelo ad ogni creatura (Mc 16,15)*" (n.1)

² Cfr Orientamenti pastorali dell' Episcopato per il decennio 2010-2020, *Educare alla vita buona del Vangelo* n. 20

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* n. 15

⁴ Solennità di Maria SS. Madre di Dio, *Antifona al « Benedictus »*: Liturgia delle Ore, v. 1, LEV 1981 p. 475

⁵ Liturgia delle Ore bizantina, *Inno*

certezza resista ancora, se abbia solide basi. Con il problema sulle basi della cristologia è in gioco la totalità della teologia: l'ecclesiologia, la teologia sacramentaria si salvano o si perdono con il **fondamento cristologico**. Un più attento esame rivela che anche dietro gli sviluppi ecclesiologici sbagliati vi sono per lo più delle carenze nella cristologia. Vediamo - brevemente - come si sono articolate nell'età moderna le colonne portanti della riflessione su Cristo e come oggi, dopo duecento anni di intensa e - spesso ossessiva - critica storica ed ideologica sulla figura e l'immagine di Cristo, egli si mostri sempre più forte.

La cristologia attinge da tre fonti, e si basa su tre pilastri, che danno la possibilità di conoscere e di dire chi è Gesù Cristo: **la sacra Scrittura, la tradizione, l'esperienza**.

a) il 99% di ciò che noi sappiamo del Cristo proviene dalla sacra Scrittura, soprattutto dai Vangeli. Ecco perché la domanda sulla credibilità dei Vangeli è di fondamentale importanza. Per secoli al riguardo non vi è stato nessun dubbio. Si era convinti che i Vangeli trasmettessero in modo attendibile le esperienze dei primi testimoni di Gesù, dei suoi discepoli, degli accompagnatori, dei testimoni oculari e degli ascoltatori. La sacra Scrittura è essa stessa tradizione, tradizione attestata per iscritto, che tramanda le esperienze concrete, che degli uomini hanno fatto con Gesù.

b) La tradizione va tuttavia oltre, come "*traditio apostolica*", come trasmissione del "*depositum fidei*". Essa trova la sua espressione particolare nei grandi concili dell'antica Chiesa, che hanno spiegato ed assicurato la confessione di Cristo. La tradizione dottrinale non si può separare dalla tradizione di vita. Atanasio difende non solo la divinità di Cristo, egli scrive anche la vita di Sant'Antonio, nella quale risplende l'intera forza del mistero di Cristo. I santi sono "*cristologia vivente*". Alla tradizione appartiene non solo la cristologia erudita ma anche quella celebrata: la liturgia è la fonte vivente della tradizione del mistero di Cristo. In essa non viene solamente e sempre in modo nuovo letta la storia di Gesù, essa viene anche festeggiata e resa presente.

c) Infine l'esperienza vivente del Signore presente ed attivo appartiene ai fondamenti della Cristologia. La domenica in chiesa il giovane *Antonio*⁶ ascolta il vangelo del giovane ricco, e lo ascolta come una parola che Gesù adesso dice a lui: "*Tu seguimi!*" L'esperienza del singolo, ma anche le esperienze comuni di un popolo appartengono alla storia della fede e di conseguenza alla cristologia.

Scrittura, tradizione, esperienza sono allora tre dimensioni inseparabili della cristologia. Per mezzo di esse noi riteniamo per certo che anche oggi possiamo parlare di Cristo, che possiamo veramente predicare Lui, lo stesso Cristo che hanno conosciuto gli apostoli, che era il loro maestro e le cui parole ed azioni essi hanno conosciuto e trasmesso. Questa certezza è stata messa in dubbio in modo sempre più radicale a partire dalla cosiddetta età moderna e soprattutto negli ultimi duecento anni. Possiamo ripercorrere lo sviluppo della cristologia moderna come il crollo successivo delle tre colonne.

La prima rottura è quella della **Riforma**: mette in dubbio la tradizione, poiché suppone che il puro ed originale insegnamento, "*il puro vangelo*" sia stato falsato e che "Roma", il papato e la Chiesa cattolica non lo abbiano più conservato puro. Si tratta allora, secondo il principio di Lutero, di ritornare a ciò che è originale, eludendo la tradizione, andando direttamente alla Bibbia: è valida solo la Scrittura, essa è la sola misura: "*sola scriptura!*" Ma allora come si può avere certezza sulla Scrittura, quando le interpretazioni si contraddicono? Per Lutero qui non è più valida la tradizione come strumento ermeneutico per comprendere la Scrittura. Piuttosto egli si appella alla sua esperienza: "*sola experientia facit theologum*", egli dice. Scrittura ed esperienza assicurano l'accesso a Cristo. Il terzo soggetto, la tradizione, è divenuta dubbia.

La seconda rottura avviene con l'**illuminismo**, il quale abbandona la certezza sulla "*sola scriptura*": la critica storica della Bibbia pone il testo sacro sotto accusa, come Lutero aveva fatto con la tradizione e con la Chiesa cattolica. Anche la Scrittura occulta, falsifica, cela l'originale, che

⁶ S. Antonio Abate (250ca-356), fondatore del monachesimo in Oriente (Egitto) e ispiratore di quello occidentale

è necessario manifestare a livello storico-critico: la Bibbia viene sottoposta ad una critica spietata⁷. Rimane ben poco della certezza che Lutero aveva creduto di trovare nella Scrittura. Con Schleiermacher e Bultmann la teologia si ritira sull'ultimo dei tre pilastri: l'esperienza, il "rapporto" personale. Per Bultmann non è importante la certezza storica di Gesù, quanto il "rapporto" esistenziale.

La terza rottura avviene con la **psicologia**, specialmente con Freud (e già prima con Feuerbach): anche l'esperienza religiosa diventa problematica, viene smascherata come proiezione dei bisogni umani e quindi come illusione. Dietro le proiezioni religiose si trovano in realtà altri bisogni, sublimazioni e proiezioni.

Su che cosa si deve fondare la cristologia? Quando non ci si può più fidare della tradizione, poiché in essa si vede solo il ritocco con colori dogmatici, che occultano la semplice ed originale immagine di Gesù; quando anche la Scrittura cade nel sospetto, poiché essa stessa sarebbe già tradizione, che falsifica il Gesù originale; quando infine l'esperienza personale viene abbandonata al sospetto che essa crei un salvatore e redentore a partire dalle proiezioni dei propri desideri, che base rimane? Su che cosa si può costruire la cristologia?

La maniera migliore per incontrare Gesù è leggere i Vangeli per quello che sono, eliminando tutti i procedimenti che fanno troppo di intellettualismo e affrontando il Vangelo *sine glossa*, senza interpretazioni, come amava ripetere Francesco d'Assisi. E' questa l'impostazione che ha dato **Benedetto XVI** nei due (per ora!) volumi su Gesù di Nazaret⁸: «ho voluto fare il tentativo di presentare il Gesù dei Vangeli come il Gesù reale, come il "Gesù storico" in senso vero e proprio [...] Io ritengo che proprio questo Gesù – quello dei Vangeli – sia una figura storica sensata e convincente. Solo se era successo qualcosa di straordinario, se la figura e le parole di Gesù avevano superato radicalmente tutte le speranze e le aspettative dell'epoca, si spiega la sua crocifissione e si spiega la sua efficacia⁹».

La risposta della fede, l'unica plausibile e convincente

La questione porta lontano nel problema della cristologia, toccando il suo nucleo. Nell'anno 1263 ha luogo a Barcellona una disputa pubblica tra un ebreo convertito al cristianesimo, Pablo Christiano e un importante studioso ebreo, Nachmanides. Viene posta la domanda, se Gesù sia il messia. Nachmanides porta contro Pablo Christiano e contro i cristiani un argomento sconvolgente: "Gesù non può essere stato il messia, perché il suo arrivo non ha portato la pace universale". In realtà l'argomento è molto pesante poiché i profeti di Israele avevano predetto un regno di pace quando il messia fosse arrivato. L'argomento è sconvolgente, radicale, e chi come cristiano non è scosso né colpito di fronte a questa domanda, prende le cose molto alla leggera. In questa domanda si manifesta la discrepanza: come i cristiani possono affermare che questo Gesù di Nazareth sia colui che deve venire, quando si vede chiaramente, al primo sguardo, che con lui non è venuta pace, non c'è stato nessun cambiamento in meglio del mondo, né le lacrime sono state asciugate? Quindi non depone tutto contro il fatto che Egli sia il messia, il punto di svolta nel quale tutto diventa nuovo?

La domanda opprime già i cristiani della seconda e della terza generazione. Ogni cosa sembra dire che tutto rimane uguale, "come dal principio della creazione" (2 Pt 3,4). Dov'è il nuovo, ciò che cambia il mondo? Come si può riconoscere che Gesù è il Cristo e il Signore? Di fronte alla domanda del rabbino non c'è una risposta facile bensì un silenzio attonito. Questa terza

⁷ Per questa tematica si rimanda agli studi specifici. Si veda ad esempio per quanto riguarda la Cristologia le tre fasi della ricerca storica su Gesù: *La vecchia (Old Quest) ricerca su Gesù (1778-1906)*; *La nuova ricerca (New Quest) sul Gesù storico (1953-1975)*; *La terza ricerca sul Gesù storico (dal 1975 in poi)*. Interessante può essere leggere la premessa al primo volume di RATZINGER J.-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007 pagg 7-20.

⁸ RATZINGER J.-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Dal battesimo alla trasfigurazione*, Rizzoli, Milano 2007

RATZINGER J.-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, LEV, Città del Vaticano 2011.

⁹ RATZINGER J.-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007 pag. 18

crisi è chiaramente la più profonda, poiché essa porta direttamente alla domanda: **chi è veramente Gesù?** Non si tratta più della domanda “è falso il dogma o la Scrittura?” oppure se già la Scrittura (in quanto dogmatizzazione) falsifica la persona storica di Gesù. La domanda è molto più radicale: è “vera” la figura stessa di Gesù? Egli stesso qui diventa un grosso problema. Ma Gesù stesso pone la domanda ai suoi discepoli: “E voi, chi dite che io sia?” (Mc 8,29).

Ci sono uomini che ancora oggi rispondono a questa domanda con la confessione di Pietro: “Tu sei il messia, il figlio del Dio vivente”. Nonostante tutte le contestazioni e le crisi, gli uomini anche oggi riconoscono Gesù come il messia e credono che Egli sia il figlio di Dio fatto uomo. In nessun caso il contrasto tra il “no” esistenziale e il “sì” credente a Gesù diventa più chiaro come nella figura di **Saulo di Tarso**. Come giunse questo ardente nemico di Gesù e dei suoi seguaci, improvvisamente a riconoscere in Gesù il messia? Come arrivò Paolo al punto di svolta che ebbe come conseguenza il non vedere più in Gesù di Nazaret il sacrilego blasfemo, bensì il figlio di Dio? Come avvenne che tutto ciò che Saulo aveva ritenuto una contraddizione, improvvisamente a Paolo apparisse come la rivelazione del mistero di Dio nascosto fin dai tempi più remoti (cfr Rm 16,25 ss.)? Ciò che accadde allora con la conversione di Paolo, accade anche oggi in modo sempre nuovo, Gesù Cristo cambia gli uomini lasciandosi trovare, illuminandoli e rendendosi comprensibile. Fino ad oggi gli uomini dicono sempre e di nuovo come Pietro disse allora a Gesù: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di eterna vita”(Gv 6,68). Come si giunge a questa visione di Gesù? Essa è veramente il fondamento di ogni Cristologia ed il suo presupposto.

Paolo riporta nella *Lettera ai Filippesi* (2,5-11) un inno che probabilmente potrebbe essere apparso solo dieci anni dopo la morte di Gesù:

⁵ *Abbiate in voi gli stessi sentimenti
di Cristo Gesù:*

⁶ *egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegiol'essere come Dio,*

⁷ *ma svuotò se stesso*

*assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.*

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

⁸ *umiliò se stesso*

facendosi obbediente fino alla morte

e a una morte di croce.

⁹ *Per questo Dio lo esaltò*

e gli donò il nome

che è al di sopra di ogni nome,

¹⁰ *perché nel nome di Gesù*

ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra,

¹¹ *e ogni lingua proclami:*

«Gesù Cristo è Signore!»,

a gloria di Dio Padre.

Il fariseo Saulo parla del galileo Gesù di Nazareth che subì la morte più vergognosa dell'antichità, la crocifissione, come di uno che è simile a Dio, che ha assunto la condizione di servo, che è stato crocifisso e al quale Dio ha dato, per la sua obbedienza, “il nome che è al di sopra di ogni altro nome”, ovvero l'impronunziabile, santo nome di Dio, davanti al quale tutti si devono inchinare, “in cielo, in terra e sotto terra”. La portata di questo testo diventa ancora più chiara, notando che qui viene citato Isaia (45,23 ss.): “davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua. Si dirà: solo nel Signore si trovano vittoria e potenza.” Con una stupefacente naturalezza «dopo la morte di Gesù i primi cristiani hanno trasposto in Gesù senza difficoltà, ciò che l'Antico Testamento dice di Dio» (O.Cullmann): cosa succedeva nei cuori di ebrei credenti, come Paolo, che conferivano al carpentiere galileo crocifisso l'impronunziabile e santo nome di Dio? Qui è contenuto in nuce l'intero sviluppo cristologico. Martin Hengel dice perciò a ragione: «In un lasso di tempo inferiore a due decadi c'è più Cristologia di quanta ce ne sia nei seguenti sette secoli fino al compimento del dogma della Chiesa antica».

Rimangono, pertanto, solo due possibilità per spiegare questa evoluzione:

1. La prima generazione dei cristiani ha in brevissimo tempo e pochi anni dopo la morte di Gesù divinizzato l'uomo della Galilea, facendo di lui un essere divino. Ma allora si pone la domanda: da dove hanno preso queste idee? Sempre e di nuovo sorge il discorso di una

“ellenizzazione” del cristianesimo, di influssi pagani che hanno trasformato la figura di Gesù in quella di un “*theios aner*”, di un **uomo divino** secondo un’immagine pagana, dagli influssi gnostici, che hanno trasformato Gesù in un salvatore celeste. Tutte queste tesi falliscono non solo per le contraddizioni di contenuto (l’immagine di Cristo del Nuovo Testamento è profondamente diversa dalle figure divine in ambiente ellenistico, pagano, gnostico) ma anche per semplici riflessioni cronologiche: per influssi di questo genere il tempo è troppo breve. Troviamo le più alte affermazioni cristologiche sulla preesistenza, la divinità e l’uguaglianza a Dio di Gesù non alla fine di un lungo sviluppo del Nuovo Testamento - press’a poco nel tardo prologo di Giovanni – bensì come abbiamo visto nell’inno della *Lettera ai Filippesi*, alcuni anni dopo la Pasqua.

2. Così rimane solo una seconda possibilità, che è la soluzione più comprensibile sia dal punto di vista storico che puramente fattuale: l’effetto di Gesù sui suoi discepoli, su grandi regioni della Galilea e della Giudea è la ragione per cui egli così presto aveva ricevuto questo grande titolo. Un testo come l’inno della *Lettera ai Filippesi* è pensabile solamente se Gesù stesso nella sua attività e nella sua parola ne avesse offerto la ragione. La Chiesa primitiva non ha cambiato “*il Gesù della storia*” nel “*Cristo della fede*” bensì ha espresso chi era veramente Gesù di Nazareth. Tutta questa “conoscenza di Gesù Cristo che supera tutto” fu concessa a Saulo di Tarso, essa ha cambiato completamente il suo modo di vedere Gesù. Ciò che è accaduto a Saulo sulla via di Damasco più tardi è stato compreso da lui come un evento comparabile alla grandezza del primo giorno della creazione: per mezzo dell’incontro con Gesù (“*Io ho veduto Gesù, Signore nostro*” Cfr. 1Cor 9,1) egli stesso è diventato un uomo nuovo e ha cambiato completamente il suo sguardo su Gesù di Nazareth; “*E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo*” (2Cor 4,6).

Questo risplendere non ha distolto lo sguardo di Paolo dal “vero” Gesù storico; esso da una parte ha abbagliato i suoi occhi terreni ma dall’altra gli ha permesso di comprendere la vera identità di Gesù. In una sola volta ha ricevuto il dono della “*epignosis*”, la conoscenza vera e profonda di Gesù. Si possono menzionare numerosi testi in cui Paolo applica il nome di Dio direttamente a Cristo. Per tutti ne cito qui uno: nella seconda lettera ai Corinzi (12,9) Paolo dice di aver pregato il Signore tre volte, di averlo implorato di liberarlo dalla sua sofferenza, dal “*pungiglione nella carne*”. La risposta del Signore (che qui può essere solo Cristo): “*ti basta la mia grazia*”. Se si compara questo punto con Dt 3,26 (nella traduzione dei LXX), si vede che qui Paolo unifica Cristo e il Signore.

Naturalmente si deve aggiungere qualcosa per scongiurare malintesi: Gesù porta questi tratti divini come il crocifisso: e qui c’è il risentimento con cui si scontrano i pagani, come gli ebrei e gli stessi cristiani. Ciò che noi abbiamo detto trattando della “*crisi esistenziale*” è stato formulato in chiaramente dal filosofo pagano **Celso**: «*Come dobbiamo ritenere un Dio proprio lui, che nulla di ciò che prometteva attuava, e che quando lo avevamo smascherato, e avevamo dimostrato la sua colpevolezza e deciso di ucciderlo, si è nascosto ed è fuggito, ed è stato catturato nel modo più vergognoso...? Sebbene egli fosse Dio, non è potuto scappare o liberarsi dalle catene, ancor meno egli, che era considerato il salvatore, il figlio e l’inviato del Dio altissimo poteva essere abbandonato e tradito dai suoi compagni*».

Celso con cautela pone questa accusa nella bocca di un ebreo¹⁰. In questo ebrei e pagani erano uniti e per questo Paolo sottolineò così decisamente: “*Ma noi predichiamo Cristo crocifisso*” (1 Cor 1,23). Un figlio di Dio crocifisso, Signore, messia, “*soter*” (salvatore) è uno scandalo senza pari. Non c’è alcuna spiegazione credibile per la nascita di questo insegnamento scandaloso, se non perché Gesù stesso è la ragione di questo insegnamento. Né gli ebrei né i pagani potevano inventare la figura di un messia crocifisso, del figlio di Dio morto sulla croce. C’è soltanto una spiegazione sensata per questo: che Gesù stesso è coerente con la sua attività e con la sua parola, con la sua vita e sofferenza, con la sua morte e la sua risurrezione. **Egli stesso è la ragione della cristologia**. Egli è la luce che rende intelligibile la sua figura. Il dogma cristologico non si sovrappone a lui non lo

¹⁰ cfr. ORIGENE, *Contra Celsum* 2,9

nasconde. No, la luce proviene da lui stesso: “*alla tua luce noi vediamo la luce*” (Salmo 36,10). Questa luce ha accecato Paolo e lo ha gettato a terra. Rendendolo cieco “*ha illuminato gli occhi del suo cuore*” (cfr. Ef 1,18) cosicché egli potesse riconoscere Cristo.

La cristologia perciò diventerà sempre più il tentativo di vedere la figura di Cristo nella sua propria luce e di esaminare e mostrare la sua coerenza, e così cercare di capire perché era necessario, che “*il Cristo soffrisse queste cose per entrare nella sua gloria?*” (Lc 24,26). Nella cristologia si tratta di questa necessità che non può essere dedotta da nessuna ragione umana, e che è allo stesso tempo la più profonda risposta a tutte le domande, fallimenti e certezze dell'uomo: Gesù è la sorprendente, inaspettata, scandalosa risposta di Dio ed è risposta che dona felicità, più di quanto si possa sperare, agli inquieti cuori umani.

Gesù Cristo rivelatore del mistero divino

Gesù Cristo ci ha rivelato **Dio nella pienezza del suo essere trinitario**: Padre, Figlio e Spirito Santo. Noi crediamo nel Dio di cui Gesù ci ha parlato, un Dio che è uno e trino. Dunque nel dire di sì a Gesù Cristo noi diciamo di sì al Dio-Trinità. Gesù così ci ha annunciato il più grande mistero, il dato più assoluto e trascendente, una verità che va oltre le possibilità della comprensione della ragione umana, dunque un Dio che è **oltre**, oltre la nostra immaginazione, oltre le nostre aspettative, oltre i nostri criteri di pensiero. Eppure Gesù, nella sua vicenda, ci ha anche rivelato che questo Dio è, al tempo stesso, **vicino**, compagno di viaggio, *Abbà*. Il tutto in una forma inaudita: “*Dio ha tanto amato gli uomini da dare il suo Figlio unigenito*” (Gv 3, 16). Il *Credo* afferma: “*per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo*”. Gesù Cristo non solo ha segnato la storia, ma ha cambiato la storia degli uomini, la sua resurrezione ha aperto prospettive prima solo parzialmente intuite e ha dato soluzione ai problemi fondamentali dell'uomo quale il dolore, l'ingiustizia, la morte. L'Antico Testamento è stato come un lunga preparazione ad accogliere il Messia, il salvatore.

Punto di partenza della **cristologia** del Nuovo Testamento è la fede post-pasquale degli apostoli: i titoli cristologici (*Cristo, Salvatore, Redentore, Figlio di Dio*) sono tutti post-pasquali. Di se stesso Gesù disse solo di essere il *Figlio dell'uomo* (82 volte nei vangeli, 80 volte sulla bocca di Gesù). Questo titolo, volutamente ambiguo, sottolinea l'umanità di Cristo, ma si ricollega alle profezie del libro di Daniele (Dn 7) e della apocalittica inter-testamentaria. La **Pasqua** di Gesù, il mistero della sua passione, morte e resurrezione, è **il dato fondamentale che ci rivela la divinità di Gesù**, la morte non ha potere su di lui! Eppure anche nel Cristo pre-pasquale vi sono apporti preziosi in questo senso:

1. Gesù si è presentato come rabbì, profeta, maestro di sapienza, ma la sua predicazione accompagnata dai miracoli poneva continuamente la questione sulla sua identità. “*La gente chi dice che sia il Figlio dell'Uomo?*” (Mt 16,13). Compie i miracoli con una forza che non era presente in chi, nell'Antico Testamento, aveva compiuto fatti straordinari simili. Nel “*ma io vi dico*”, nel “*in verità, in verità vi dico*” egli si fa portatore di un'autorità inaudita, interpreta la legge, ma anche la supera. Egli parla in prima persona, non in nome di Jahvè, come i profeti.

2. Nel suo comportamento concreto, nel suo accostare e mangiare con i peccatori e i pubblicani, Gesù anticipa il perdono, compie segni di perdono e di accoglienza (banchetto significa comunione ed è sempre un richiamo al banchetto escatologico) che solo Dio può fare. Qui Gesù sta al posto di Dio, egli opera ed agisce come Dio.

3. Gesù invita alla sequela, chiama (si entra nel gruppo perché chiamati, non per propria iniziativa o volontà), invita alla comunione con lui (ben più del rapporto rabbino-discepolo che comunque, finita la preparazione, si interrompeva). La sua sequela chiedeva di rompere con tutte le altre cose, è un qualcosa di esclusivo, e solo per chi è più grande di tutti si lascia tutto.

4. Il suo modo inaudito di rivolgersi al Padre: “*Abbà*” e distinzione “*Padre mio e padre vostro*” (dunque il suo è un rapporto particolare ed unico, Gesù dice Padre nostro solo nella preghiera che insegna ai discepoli, ma questa locuzione è preceduta dal “*quando pregate dite...*”). Ciò indica la coscienza del suo essere Figlio. Questo rapporto tra Gesù e il Padre **implica un rapporto precedente, la preesistenza**. La divinità di Gesù richiedeva la sua essenza eterna con il Padre: Gesù è il *Logos*, il Verbo incarnato, per essere Dio il *Logos* deve essere eterno, preesistere all’incarnazione (cfr Gv 1,1 e 8,58). **Paolo** era consapevole dell’idea della preesistenza, dato che essa era presente fin dall’inizio nella tradizione apostolica. In varie formule di missione il rapporto Padre e Figlio presuppone la preesistenza (Rm. 8,3; Gal. 4, 4). L’**inno cristologico** della lettera ai Filippesi che abbiamo letto sopra parla della spoliatazione riferita al Cristo preesistente, non al Gesù terreno. Gesù Cristo esiste dall’eternità nella essenza di essere divino (*morphè theou*), si abbassa poi fino alla morte di croce e viene elevato alla posizione di Kurioj.

Gesù Cristo, sacramento di Dio

Cristo con la sua incarnazione (cf Gv 1,14) non solo è il rivelatore del mistero di salvezza del Padre, ma è il primo grande sacramento: “*il sacramento di Dio non è altro che Cristo*” (S. Agostino); “*Cristo è per noi, nella sua umanità, il sacramento di Dio*” (H. de Lubac). Nella Bibbia il termine latino **sacramentum** traduce la parola greca *mysterion* che sta ad indicare il piano divino salvifico di Dio, il suo proposito di salvare l’uomo. Paolo, in Efesini 3,3-12, definisce se stesso come ministro del mistero del Cristo: far conoscere il mistero che era nascosto alle precedenti generazioni, ma che ora è stato rivelato per mezzo dello Spirito (cf. 1Cor 2,7-10).

Praticamente Cristo stesso, nato-morto-risorto, e la sua missione, sono il primo e grande **sacramentum** di salvezza: “*davvero grande è il mistero-sacramento della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu predicato in mezzo alle genti, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria*” (1 Tim 3,16). L’umanità di Cristo è l’unico, singolare e straordinario **mistero-sacramento** dell’incontro salvifico del Padre con gli uomini nello Spirito Santo, secondo quanto afferma Paolo “*Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti*” (1Tm 2,4-5). E’ piaciuto a Dio infatti salvare l’uomo mediante la carne di Cristo assunta dalla divinità (*caro salutis cardo*: la carne è cardine della salvezza, secondo la definizione di Tertulliano). Parlando del Verbo di Dio fatto uomo e venuto ad abitare in mezzo a noi, Giovanni dice: “*Noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità*” (Gv 1,14); le sue opere ed i suoi miracoli, cioè i **segni** da lui compiuti, sono espressione della vita che era in lui, bagliori della “*luce che venendo al mondo illumina ogni uomo*” (Gv 1,4.9; 3,19s; 8,12) che vuole credere, che vuole scoprire il senso di questa luce.

Cristo realizza in senso assoluto la presenza di Dio fra noi, presenza personale e piena, della quale l’abitazione di Dio nella tenda o nel tempio dell’antica alleanza non erano che figure (cfr. Es. 25,9; Ger. 7,4-10.12-15; 26,1-9). A questo proposito così si esprime la Costituzione **Dei Verbum** sulla divina rivelazione: “*Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come uomo agli uomini, parla le parole di Dio, e porta a compimento l’opera di salvezza affidatagli dal Padre (cf Gv 5,36; 17,4). Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (Gv 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con segni e con miracoli, e specialmente con la sua morte e con la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l’invio dello Spirito di verità, compie e completa la rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dal peccato e dalla morte e risuscitarci per la vita eterna*” (DV 4).

Nella sua umanità Cristo è dunque il **sacramento primordiale** del Padre, il sacramento dell’incontro con Dio. Il dono della salvezza, nell’attuale “*economia*” voluta e stabilita da Dio, viene all’uomo per mezzo di Cristo e in Cristo (sacramento di Dio), attraverso la Chiesa (sacramento di Cristo) mediante i sette segni sacramentali (i sacramenti di Cristo e della Chiesa).

2. La Chiesa, sacramento di Cristo

Dopo Cristo e inscindibilmente legata a lui, anche la Chiesa è **mistero-sacramento di salvezza** per tutte le genti, cioè lo strumento mediante il quale Dio fa giungere la sua Parola, la sua Sapienza e il suo Spirito fino ai confini della terra¹¹. La Chiesa porta in questo mondo la Parola ed i sacramenti della salvezza. In essa si fa presente “*tutti i giorni fino alla fine del mondo*” (Mt 28,20) il Cristo glorioso. Animata e sorretta dallo Spirito Santo essa estende e comunica a tutte le generazioni e a tutti i popoli la salvezza compiuta dal suo Sposo e Signore. Essa è qui in terra il sacramento di Gesù Cristo, come Gesù Cristo è per noi, nella sua umanità divinizzata, il sacramento di Dio. E come nessuno ha accesso a una conoscenza del Padre senza passare per Colui che resta sempre e per tutti la “*via*” (Gv 14,6) e “*l’immagine del Dio invisibile*” (Col 1,15), così la Chiesa tutta intera, visibile e invisibile, terrestre ed eterna, ha per fine quello di mostrare il Cristo, di condurre a lui, di comunicare la sua grazia¹². **La Chiesa non esiste che per metterci in rapporto con lui.**

Solo essa può farlo e mai ha finito di farlo. Mai viene un momento, nella vita degli individui e nella storia dei popoli, nel quale il suo ruolo dovrà o anche solo potrà cessare. Giustamente è stato scritto che se il mondo perdesse la Chiesa perderebbe la Redenzione. Ha scritto il grande teologo H. de Lubac « Nella totalità del suo essere essa (la Chiesa) ha per fine di rivelarci Cristo, di condurci a lui, di comunicarci la sua grazia; non esiste insomma che per metterci in rapporto con Lui. Essa sola lo può fare, e non potrà mai cessare di farlo. Non verrà mai il momento, tanto nella vita degli individui quanto nella storia dei popoli, in cui il suo compito debba o semplicemente possa finire. Se il mondo perdesse la Chiesa, perderebbe la Redenzione»¹³ Infatti “*la Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano*” (LG 1). Perciò la Chiesa non è solo segno visibile di salvezza, ma anche **sacramento del Cristo glorioso**. Come sacramento del Cristo risorto essa ha la missione di rendere presente la salvezza operata da Cristo, mediante l’annuncio della Parola, i sacramenti, la testimonianza. Essa deve annunciarlo, donarlo, mostrarlo a tutti: essa è sempre, e in tutta verità, la Chiesa di Cristo.

Ma ciò che è in se stessa, deve divenirlo in noi. Ciò che essa è per noi, deve esserlo anche per mezzo di noi. Occorre che Cristo, anche per mezzo nostro, continui ad essere annunciato, celebrato, testimoniato. Scaturita quale mirabile sacramento dal costato del Cristo dormiente sulla croce¹⁴, in virtù di quel “*sangue ed acqua*” (Gv 19,34) essa rende presente ed attuale il mistero pasquale di Cristo ed offre agli uomini la possibilità di inserirsi nell’organismo vivo del suo corpo.

La nozione di chiesa **sacramento o mistero** si trova in molti testi della *Lumen Gentium* e del Vaticano II in genere, a volte esplicitamente¹⁵ e altre volte implicitamente¹⁶. Più implicitamente è scritto: “*Tutti gli uomini sono chiamati a formare il nuovo popolo di Dio*”..., “*l’unico popolo di Dio è dunque presente in tutte le nazioni della terra... Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale, e alla quale in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia, infine, tutti gli uomini, che dalla grazia di Dio sono chiamati alla salvezza*”¹⁷. L’espressione della chiesa come sacramento universale di salvezza si trova anche nella *Gaudium et Spes* (nn. 42.45).

¹¹ Cfr. AGOSTINO: *La Chiesa dei battezzati è il mistero-sacramento dell’arca di salvezza*”; CIPRIANO: “*La Chiesa è l’indistruttibile sacramento dell’unità*”.

¹² Cfr LG 1.8

¹³ LUBAC H de., *Meditazione sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1979, pag.136

¹⁴ Cfr *Sacrosantum Concilium* 5

¹⁵ LG 1,1: “*la Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano*”; LG 9,3: “*Dio ha convocato l’assemblea di coloro che credono e guardano a Gesù autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha fatto la sua chiesa, perché sia per tutti e per ciascuno il sacramento visibile di quest’unità salvifica*”; LG 48,2: “*Cristo ... risorgendo dai morti immise negli apostoli il suo Spirito vivificante, per mezzo del quale costituì il suo corpo, che è la chiesa, come un sacramento universale di salvezza*”

¹⁶ Cfr. GS 1,1; AG 5,1

¹⁷ LG 13, 1.2.4

L'analogia della Chiesa con il mistero di Cristo

A causa dell'incarnazione la natura umana del Verbo è divenuta il sacramento della divinità. Questa incarnazione, in un certo senso, si perpetua nella chiesa, non nel mistero dell'incarnazione in quanto tale, ma relativamente all'opera della redenzione. E' questa **l'analogia col mistero di Cristo**. Il testo conciliare afferma che *“Infatti come la natura umana assunta serve al Verbo divino come vivo organo di salvezza indissolubilmente unito a lui; in modo non dissimile l'organismo sociale della chiesa è a servizio dello Spirito di Cristo che lo vivifica, per la crescita del corpo”*¹⁸. L'opera di redenzione iniziata da Cristo è continuata visibilmente nella chiesa. Tutta l'economia della salvezza in Cristo e nella chiesa è un'economia incarnatoria e sacramentale, perchè avviene nel segno efficace.

In senso *generale e analogico* possiamo dire che la **chiesa è sacramento universale** di salvezza: è segno in quanto realtà storica, ed è strumento di comunicazione delle grazie e dei beni della redenzione. Essa è manifestazione dell'amore salvifico di Dio. Leggiamo il testo conciliare *“La santa chiesa, che è comunità di fede, speranza e carità, è stata voluta da Cristo unico mediatore come un organismo visibile sulla terra; egli lo sostiene incessantemente e se ne serve per espandere su tutti la verità e la grazia. Ma la società gerarchicamente organizzata da una parte e il corpo mistico dall'altra, l'aggregazione visibile e la comunità spirituale, la chiesa della terra e la chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due realtà, al contrario costituiscono un'unica realtà complessa (realitas complexam realitatem) fatta di un duplice elemento, umano e divino”*. In questo capoverso si affermano gli aspetti bipolari della chiesa. In primo luogo il bipolarismo tra *“comunità di fede e organismo visibile”*: si sottolinea prima l'aspetto interiore e poi quello esteriore. In questa prospettiva la chiesa è vista come una comunità di vita soprannaturale (elemento interno) e come una società terrena (elemento esterno).

La Chiesa nasce intorno ad un **annuncio** (kerugma) che un gruppo di persone accoglie con la fede e con il sacramento del battesimo (At 2,41). Annuncio di che cosa? Di un fatto sconvolgente: *“Gesù il Nazareno, che voi avete eliminato facendolo crocifiggere per mano di empi, Dio lo ha risuscitato”* (At 2,22-24). L'annuncio che Gesù è risorto non è solamente l'annuncio di un fatto eccezionale. Nel racconto degli Atti, Pietro dichiara che si tratta del compimento delle profezie di Gioele (Gl 3,1-5; At 2,17-21): una promessa dell'Antico Testamento assicurata da Gesù medesimo, prima di salire al cielo: *“sarete battezzati nello Spirito Santo, fra non molti giorni”* (At 1,5) *“Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni...”* (At 1,6). Ed è in questa **forza dello Spirito** che viene scoperta la realtà profonda di quel Gesù che hanno visto risorto: *“Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato, noi tutti ne siamo testimoni. E tutta la casa d'Israele lo sappia con certezza: Dio lo ha fatto Signore e Cristo, quel Gesù che voi avete crocifisso”* (At 2,32-36).

Così nell'annuncio del fatto della risurrezione c'è **la rivelazione di Gesù come Signore**: Egli è destinato a possedere un dominio -il Regno- sul mondo (At 2,34). Un dominio non di potenza ma di servizio salvifico. E' la proposta degli Apostoli ai capi del popolo: *“Non c'è alcuna salvezza che in Lui; non c'è infatti sotto il cielo un altro nome offerto agli uomini, che sia necessario alla nostra salvezza”* (At 4, 12). L'annuncio del Risorto comporta quindi la convinzione che **Gesù è il Signore**, cioè l'unico punto di appoggio valido nella vita. Probabilmente la più antica formula di fede, germe del nostro “Credo”, si trova in questa duplice acclamazione della Chiesa primitiva: *“Il Signore è veramente risorto”* (Lc 24,34), *“Gesù è il Signore!”* (1Cor 12,3). E questa antichissima **formula di fede** San Paolo la riporta nella sua prima lettera ai Corinzi, scritta nella primavera dell'anno 58, in seguito alla predicazione a Corinto, (50-52). *“Vi ricordo, fratelli, il Vangelo, buona novella, che vi ho annunciato, che voi avete accolto, al quale restate attaccati e per mezzo del quale sarete salvati se lo conservate così come io ve l'ho annunciato: altrimenti avrete creduto inutilmente. Vi ho trasmesso in primo luogo, ciò che io stesso avevo ricevuto: Cristo è morto per i*

¹⁸ LG 8,1

nostri peccati, secondo le Scritture. È stato sepolto, è risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture. È apparso...” (1Cor 15,1-5). Dopo di che Paolo sottolinea la assoluta centralità dell’annuncio della resurrezione: “*Se Cristo non è risuscitato, la nostra predicazione è vana ed è vana anche la vostra fede*” (1Cor 15,14).

Lo Spirito di Cristo e della Chiesa

Come Cristo è il sacramento di Dio e la Chiesa sacramento di Cristo, così i sacramenti della nuova alleanza sono **sacramenti di Cristo e della Chiesa**. Prima di tornare al Padre Cristo ha esclamato: “*Tutto è compiuto*” (Gv 19,30). Così “*ciò che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei sacramenti*” (s. Leone Magno). Nel suo mistero pasquale la salvezza è acquistata una volta per sempre (cf Eb 9,26; 10,10.12.14). Resta ora da comunicare agli uomini, che sono il suo corpo, quello che si è compiuto nel Cristo capo. Occorre che tutti i misteri della sua vita si ripercuotano nel tempo e nello spazio perché ogni uomo che si affaccia alla vita possa sentirli come presenti ed esservi inserito. Quest’opera di santificazione la compie lo Spirito Santo nella Chiesa, come ben si esprime san Bernardo: “*Abbiamo un doppio pegno della salvezza, la doppia effusione del sangue e dello Spirito: a nulla vale l’una senza l’altra...Non mi gioverebbe il fatto che Cristo è morto per me, se non mi vivificasse col suo Spirito*”. Nei sacramenti della Chiesa è dunque lo Spirito che realizza in noi ciò che si è compiuto in Cristo: interiorizza il suo mistero e ce ne applica i frutti; fa sì che diventi il “*nostro mistero*”¹⁹. I sacramenti non sono altro che il prolungamento dei misteri del Verbo incarnato. Con una espressione di Y. Congar si può anche dire che «*tra i due avvenimenti di Cristo, dalla Pasqua che ha fatto per noi a quella che faremo con lui, lo Spirito Santo agisce per far crescere e fruttificare l’alfa fino all’omega*».

Dalla Pentecoste in poi lo Spirito Santo è all’opera a tutti i livelli della vita ecclesiale e della vita di ogni singolo credente. In una maniera tutta particolare, però, è presente ed efficace là dove la Chiesa raggiunge il “*culmine e la fonte*” di tutta la sua vita: l’azione liturgica (SC 10). Qui infatti “*la virtù dello Spirito Santo agisce su di noi mediante i segni sacramentali*” (LG 50); è qui che massimamente “*lo Spirito Santo, per mezzo dei sacramenti e dei ministri, santifica il popolo di Dio e lo guida e lo adorna di virtù*” (LG 12).

Se “*nella liturgia...per mezzo di segni sensibili viene significata e, in modo ad essi proprio, realizzata la santificazione dell’uomo*” (SC 7), ciò è dovuto proprio a questa azione santificante dello Spirito in quanto attuatore di tutte le meraviglie operate da Cristo per la nostra salvezza. Scrive in proposito san Basilio nel suo **Trattato sullo Spirito Santo**: “*E’ lo Spirito che opera la reintegrazione nel Paradiso, l’ingresso nel regno dei cieli, il ritorno all’adozione filiale. E’ lui che dona il santo ardore di chiamare Dio Padre, di partecipare alla grazia di Cristo, di essere chiamati figli della luce, di avere parte alla gloria eterna: in una parola, di essere in questo secolo e nel futuro...*”.

Emerge perciò chiaramente che l’azione dello Spirito Santo nell’economia sacramentale della Chiesa rende possibile all’uomo quella comunicazione vitale con Cristo che avrà come realizzazione ultima l’accesso alla gloria del Padre. Con Sant’Ambrogio si può ben dire “*Io trovo Te nei tuoi misteri*”. Rispetto a Cristo (sacramento primordiale o fondamentale) e alla Chiesa, i sacramenti: sono ordinati alla santificazione dell’uomo (trasmettono l’efficacia della salvezza, comunicano la grazia); rendono culto a Dio; mettono in contatto col piano salvifico incorporando a Cristo; edificano la Chiesa strutturandola come Corpo di Cristo; in quanto segni, hanno poi anche la funzione di istruire.

Se è vero che senza la Chiesa non ci sono i sacramenti, è altrettanto vero che senza sacramenti non ci sarebbe la Chiesa. Attraverso i sacramenti la Chiesa è generata, è santificata, cresce, si diffonde, si rinvigorisce, si perfeziona, si purifica, compie la sua missione.

¹⁹ Cfr AG 4

È possibile affermare che l'intero Nuovo Testamento metta con evidente chiarezza in risalto l'inscindibile legame fra la nascita, l'esistenza e lo sviluppo della chiesa e lo Spirito Santo. Lo afferma in termini chiari Paolo scrivendo ai Tessalonicesi in quello che è probabilmente il testo più antico del Nuovo Testamento: *"Il nostro vangelo si è diffuso tra voi con potenza e con Spirito Santo"* (1Ts 1,5). E' chiara nella riflessione dell'apostolo la consapevolezza che la vicenda della prima comunità cristiana trova la sua origine e la sua forza in quel dono, nel dono dello Spirito, dono di Cristo risorto, in grado di trasformare la piccola e impaurita comunità apostolica del dopo-Pasqua, nella coraggiosa chiesa di Gerusalemme e poi, via via nel tempo, nella grande chiesa d'oggi. Questo dono dello Spirito Santo, del resto, era stato promesso da Gesù: *"Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro consolatore perché rimanga con voi per sempre"* (Gv 14,16) perciò: *"Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme"* (At 1,8). Lo Spirito sarà per i discepoli di ogni tempo il maestro che insegnerà ogni cosa, lo Spirito di verità che ci guiderà alla verità tutta intera. La chiesa, la comunità voluta da Cristo e impegnata nel mondo ad essere testimone del Vangelo, trova così nello Spirito Santo, Spirito di Cristo, il suo cuore, la sua anima, la sua forza, la sua guida.

La professione di fede che ripetiamo ogni domenica e che risale, nella sua forma completa al **Concilio di Costantinopoli** del 381, inizia la sua terza parte con l'affermazione che lo Spirito è Signore e dà la vita. Troviamo così in questo *dare la vita* l'agire specifico dello Spirito, per così dire il suo operare. Per questo motivo siamo soliti dire, per esempio, che tutta la creazione è come sorretta e mantenuta in vita dal soffio dello Spirito e noi esistiamo nella storia proprio a motivo di tale azione che si mantiene costante e misteriosa, eppure reale ed efficace. Questo suo essere datore di vita si esplica poi a vari livelli, accanto dunque alla vita fisica, ogni realtà nuova, bella, riuscita, buona, ha alla sua radice in termini ultimativi proprio nel soffio dello Spirito Santo. In questo senso ne possiamo davvero cogliere la portata universale dato che la sua azione non conosce alcun limite e va anche oltre il cristianesimo e la chiesa. Il concilio Vaticano II si è così espresso al proposito: *«lo Spirito Santo dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra»* (GS 26).

E' necessario allora collocare la vicenda della chiesa all'interno dell'opera creatrice dello Spirito. Del resto proprio dopo avere detto nella professione di fede: *"Credo nello Spirito Santo"* diciamo: *"Credo nella chiesa una, santa, cattolica, apostolica"*. Perciò, come lo Spirito sorregge la vita fisica dell'universo, così egli rende possibile e rivitalizza continuamente la vita della chiesa. D'altro canto non si vede come sia possibile che la piccola comunità di Gerusalemme formata dagli apostoli e dagli amici di Gesù, in un luogo sperduto ed insignificante qual'era la Palestina del tempo, sia poi diventata la grande chiesa d'oggi diffusa in tutto il mondo se non con un intervento diretto di Dio che tutto guida e sostiene. Non esiste nella storia dell'umanità un qualcosa di simile, le grandi potenze politiche e militari si sono tutte spente e succedute, la chiesa, pur tra luci ed ombre, naturalmente, è ancora presente e viva. Anche solo una semplice osservazione di questo tipo ci istruisce sul fatto che certamente non è possibile pensare alla chiesa solo e semplicemente come ad un gruppo umano per quanto forte ed esteso e dunque dare ad essa una interpretazione solo di tipo sociologico. La sua storia e la sua vicenda stanno proprio lì a dimostrarlo.

È infatti lo Spirito che fa la vita della chiesa, la quale è certa di esistere perché in ogni istante riceve la vita dallo Spirito Santo, e questa chiesa siamo tutti noi. Questo ci dice anche della vitalità straordinaria e fortissima esistente all'interno della comunità di fede. Di tale vitalità, naturalmente, la chiesa non è e non potrà mai essere padrona, la chiesa non ha alcuna autorità sullo Spirito, ma è lo Spirito che la guida. Ne consegue che le pur presenti imperfezioni dovute alla povertà degli uomini e al loro peccato, non potranno mai togliere quel valore e quella ricchezza che le sono proprie a motivo della presenza dello Spirito di Dio. Della comunità di Corinto Paolo scrive che essa è segnata dallo Spirito come una lettera scritta nel cuore di ognuno (2Cor 3,3), e scrivendo ai Romani afferma che lo *"Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi"* (Rm 8,11).

La chiesa nello svolgere la sua missione ha bisogno dello Spirito Santo che è la sua anima, il suo sostegno, la sua forza, la sua guida, vi è come una continua Pentecoste da invocare. Il tema dello Spirito “anima” della chiesa era già presente nei padri greci e latini. Scrive Agostino: “*In ordine alle membra di Cristo, al corpo di Cristo che è la chiesa, lo Spirito Santo è ciò che il nostro spirito, cioè la nostra anima, è rispetto alle nostre membra*”²⁰. In altre parole chiesa e Spirito sono inseparabili, la chiesa è tempio dello Spirito Santo, il tempo della chiesa è il tempo dello Spirito, senza lo Spirito essa non sarebbe più sposa, corpo di Cristo, senza lo Spirito la chiesa cadrebbe a semplice istituzione umana, organizzazione sociale, potere politico.

Così la **Lumen Gentium** può affermare che lo Spirito dal giorno di Pentecoste in poi è stato inviato per santificare continuamente la chiesa, per introdurre la chiesa nella pienezza della verità, per mantenerla nella comunione, nell’unità, per abbellirla attraverso i suoi doni, quelli gerarchici e quelli carismatici, “*con la forza del vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione con il suo sposo. Così la chiesa universale si presenta come un popolo che deriva la sua unità dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*”²¹. La presenza dello Spirito garantisce lo stato di santità della chiesa, che non la preserva tuttavia dal peccato dei suoi membri (la tentazione di una chiesa di puri è sempre stata condannata), ma che le assicura una continua azione di purificazione al suo interno, di perdono dei peccati e di una crescita continua nella fede, speranza e carità. Il **Catechismo della Chiesa cattolica** al n. 688 afferma la presenza nella chiesa dello Spirito Santo declinandone i luoghi. Così egli è presente: nella Sacra Scrittura che lui stesso ha ispirato; nella Tradizione della chiesa; nell’azione del Magistero cui è assicurata dallo Spirito assistenza e, in alcuni casi ben definiti, infallibilità; nella liturgia e nella preghiera in genere: è lo Spirito che intercede per noi, solo nello Spirito possiamo fare la professione di fede che Gesù è il Signore; nei carismi e nei ministeri che lo Spirito dona alla chiesa per la realizzazione della sua missione; nella vita apostolica e missionaria; nella vita e nella testimonianza dei santi.

Scrive Ireneo: “*Dov’è lo Spirito del Signore, lì c’è la chiesa e dov’è la chiesa c’è lo Spirito del Signore e ogni grazia*”²² e Tertulliano “*Ove sono i tre, Padre, Figlio e Spirito Santo, là si trova anche la chiesa che è il corpo dei tre*”²³. Possiamo concludere con la celebre preghiera allo Spirito Santo del metropolita ortodosso di Antiochia di Siria **Ignazio IV Hazim**:

«Senza di Lui
Dio è lontano,
Cristo resta nel passato,
il vangelo è lettera morta,
la chiesa è una semplice organizzazione,
l’autorità un dominio,
la missione una propaganda,
il culto un’evocazione
e l’agire cristiano una morale da schiavi.
Ma in lui
il cosmo si solleva
e geme nelle doglie del parto,
il Cristo risuscitato è presente,
il vangelo è potenza di vita,
la chiesa una comunione trinitaria,
l’autorità un servizio liberatore,
la missione è Pentecoste,
la liturgia è memoriale e anticipazione,
l’agire umano ci rende simili a Dio».

²⁰ AGOSTINO, *Sermo* 268,2

²¹ LG 4

²² IRENEO di LIONE, *Contro gli eretici* 3,24,1

²³ TERTULLIANO, *Sul Battesimo* 6

3. L'iniziazione cristiana: partecipazione alla vita nuova di Cristo Risorto

Premessa: una «nuova evangelizzazione»

Comunicare il Vangelo è, per la Chiesa, il compito primario e fondamentale; è la grazia più grande e la sua più vera e intima identità. La consapevolezza del primato dell'evangelizzazione si è fatta negli ultimi decenni sempre più chiara nelle comunità cristiane e, mentre ha prodotto una salutare inquietudine di fronte ai radicali cambiamenti nella società e nella cultura, ha impresso una marcata connotazione missionaria a tutta la vita e all'azione della Chiesa. Concretamente questa "conversione della pastorale" non può limitarsi a coloro che non hanno ancora ricevuto l'annuncio del Vangelo, ma esige una **rinnovata e sempre più convinta attenzione a tutti i battezzati**, a cominciare da coloro che, pur non avendo rinnegato formalmente il loro Battesimo, vivono un fragile rapporto con la Chiesa e devono quindi essere interpellati dal Vangelo di Gesù Cristo per riscoprirne la bellezza e la forza trasformante e per ritrovare così la gioia di vivere l'esperienza cristiana in maniera più consapevole e operosa.

La domanda, posta da coloro che sentono il richiamo della fede, impone alla Chiesa nuovi modi di pensare, comunicare e testimoniare il Vangelo. È quanto Giovanni Paolo II ha ripetutamente espresso con l'invito a intraprendere una «**nuova evangelizzazione**». La comunità cristiana è inviata dal Signore a mettersi in ascolto della ricerca di questi uomini e di queste donne, per condividere con loro la speranza da lui donata. La Chiesa è chiamata ancora una volta a mostrarsi «*esperta in umanità*²⁴» e ad accompagnare, con sapienza evangelica e con atteggiamenti di attento ascolto e di sincera condivisione, il cammino di coloro che desiderano maturare una scelta consapevole di fede. L'odierno mutamento culturale esige una nuova riflessione sull'annuncio del Vangelo. Dopo aver dovuto rispondere alla sfida posta da una ragione innalzata a criterio esclusivo di verità e contrapposta alla fede, oggi l'evangelizzazione si trova a confronto con una cultura che vorrebbe *liberare* l'uomo da ogni vincolo e da ogni norma, disancorandolo da ogni *fondamento*, lasciato in balia solo del proprio sentire.

Oggi "diventare cristiani" è fortemente ostacolato dai processi di secolarizzazione e di scristianizzazione; il senso religioso innato nell'uomo è minato dall'agnosticismo che riduce l'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale; un progressivo "alleggerimento" corrode i legami più sacri e gli affetti più significativi della persona. La Chiesa affronta il compito di comunicare il Vangelo al mondo contemporaneo con la chiara consapevolezza che Cristo è la Verità, la definitiva e piena rivelazione di Dio e dell'uomo, e che da Lui ha origine il dono sorprendente della libertà. Il continuo e rinnovato ascolto del Verbo della vita, la contemplazione costante del suo volto permetteranno ancora una volta alla Chiesa di comprendere chi è il Dio vivo e vero e chi è l'uomo. Essa «*mira a questo solo: a continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito*»²⁵.

L'odierno contesto di scristianizzazione esige che la celebrazione dei sacramenti sia accompagnata da un'intensa attività di evangelizzazione, affinché i cristiani siano in grado di «*comprendere a quale speranza [Dio, il Padre della gloria, li] ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza che egli manifestò in Cristo*» (Ef 1,18-19). La Chiesa fa perciò propria la consapevolezza espressa dall'apostolo Paolo: «*Non è per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!*» (1Cor 9,16).

Non si tratta di respingere o negare i sacramenti a qualcuno, ma di offrire a tutti la possibilità di crescere in una «*sfede adulta, pensata*»²⁶, capace di motivare e sostenere scelte di vita coerenti e

²⁴ PAOLO VI, Discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite (4 ottobre 1965), 1.

²⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 3; cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. Tertio millennio adveniente (10 novembre 1994), 56; ID., Lett. enc. *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 45-48; 81-89.

²⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 50.

di suscitare la disponibilità a ricevere la ricchezza di grazia che scaturisce dai misteri del Signore. Nel rispetto della dignità della persona, occorre aiutare ogni uomo e ogni donna a prendere coscienza della propria identità, a fare alla luce del Vangelo verità su di sé, ad attrezzarsi per effettuare scelte mature e responsabili. I sacramenti, infatti, non ci appartengono e non possiamo fraintenderne il significato, piegandoli alle esigenze pastorali. Essi sono avvenimenti di salvezza nei quali siamo chiamati a riconoscere il Signore Gesù e che dobbiamo accogliere con fede e con amore.

L'evangelizzazione è la missione permanente della Chiesa: è la sua grazia e, prima di esserne l'attività specifica, ne costituisce la più vera e intima identità. La Chiesa pertanto non solo fa, ma è l'evangelizzazione: se per assurdo la Chiesa smettesse di evangelizzare, cesserebbe all'istante di essere la memoria e l'attesa di Gesù Cristo, cioè cesserebbe all'istante di essere Chiesa. L'evangelizzazione è il servizio che la Chiesa deve al mondo perché si salvi per mezzo della fede in Cristo, unico Signore di tutti. In senso specifico «l'evangelizzazione propriamente detta è il *primo annuncio della salvezza* a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede», affermava il Documento Base della catechesi italiana, con una precisazione: questa azione della Chiesa volta a suscitare la fede, è necessaria e insostituibile anche per «ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo²⁷». Inoltre, nel ribadire che l'evangelizzazione è necessaria anche nei confronti dei «cristiani ferventi», si esplicita il senso del *primo annuncio* come «l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza», per «conoscerne il senso radicale, che è la "lieta novella" dell'amore di Dio»²⁸.

Questo primo annuncio è chiamato dallo stesso documento anche «annuncio fondamentale», ed è distinto dalla catechesi che è «esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione, educazione di coloro che si dispongono a ricevere il Battesimo o a ratificarne gli impegni, iniziazione alla vita della chiesa e alla concreta testimonianza della carità²⁹». Se quindi l'obiettivo specifico dell'evangelizzazione è la nascita o la rinascita della fede, lo scopo proprio della catechesi è lo sviluppo o maturazione della fede «attraverso la presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto e ha comandato di fare³⁰». In Gesù di Nazareth morto e risuscitato scopriamo che gli uomini «sono amati e salvati da Dio³¹». «In Gesù Cristo... la salvezza è offerta a ogni uomo, come dono di grazia e di misericordia di Dio stesso (*Evangelii nuntiandi*, 27). Tutte le forme dell'attività missionaria tendono verso la proclamazione che rivela e introduce nel mistero nascosto nei secoli e svelato in Cristo (cf. *Ef* 1,3-9; *Col* 1,25-29)³²».

L'annuncio che Dio ha risuscitato Gesù dai morti è sorgente di speranza e di libertà per ogni uomo. Ci viene rivelato, infatti, non solo che Dio esiste ma che agisce all'interno della storia umana; anzi, molto concretamente, che ha agito in Gesù sciogliendolo dai lacci della morte e facendolo partecipe della sua vita e del suo potere divino. In questo modo comprendiamo che Dio è per noi, sta dalla nostra parte nella lotta contro il male e che, in questa lotta, abbiamo la speranza concreta della vittoria. Se infatti, in quanto persone umane, dovremo pagare necessariamente un prezzo alla debolezza della nostra natura; se dovremo inevitabilmente conoscere la vecchiaia, la malattia e la morte, la risurrezione di Gesù ci annuncia che c'è una via aperta per l'uomo, una via che sfocia non nel nulla ma nella vita.

²⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Il rinnovamento della catechesi, 25.

²⁸ Ibid.

²⁹ Ibid., 30.

³⁰ Ibid.; cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. Catechesi tradendae (16 ottobre 1979), 19; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Direttorio Generale per la Catechesi, 48; 61.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. Redemptoris missio, 44.

³² Ibid.

Iniziazione cristiana

Con l'espressione «**iniziazione cristiana**» s'intende l'introduzione al mistero pasquale di Cristo, che accolto nella fede per mezzo della Parola, viene penetrato intellettualmente e vitalmente attraverso la catechesi, partecipato nei sacramenti pasquali: il battesimo, la cresima o confermazione, l'eucarestia e sperimentato e vissuto nell'esperienza di fede della comunità cristiana. Così leggiamo nell'introduzione generale ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e al Rito del battesimo dei bambini: «*Per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore*³³». Tale premessa permette di avere una visione completa e puntuale dei Sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia, in quanto essi costituiscono l'**iniziazione cristiana**, rendendo partecipi gli uomini del Mistero pasquale di Cristo Signore.

Come dice il termine, iniziazione è un **entrare progressivo e graduale** dell'uomo nel mistero di Cristo e della Chiesa, partendo dalla fede che nasce dal *kerygma* come primo annunzio, e si sviluppa per la catechesi (*didachè*), come mezzo di penetrazione intellettuale e vitale della parola di Dio; e dalla conversione per un incontro sempre più pieno con Lui nella Chiesa. Un cammino dinamico attraverso i tre sacramenti del battesimo, cresima, eucarestia, fra sé intimamente connessi, come **tappe dell'unica maturazione cristiana**, all'interno della comunità cristiana, come luogo di una esperienza pasquale conducente alla maturazione piena.

La prima tappa è il **battesimo**: consacrazione dell'uomo, che per mezzo della fede, aderisce a Cristo, partecipa alla vita trinitaria, ed entra a far parte del popolo della nuova alleanza. La seconda tappa del cammino di fede, è la **confermazione o sacramento dello Spirito**, che conduce l'uomo alla configurazione più piena con il Cristo e a una partecipazione più profonda alla vita e alla testimonianza della Chiesa, in intima connessione con il battesimo di cui è perfezionamento e conferma. La terza tappa è l'**eucarestia**, la quale è pienezza di tutta la iniziazione, contenendo Cristo realtà totale; maturazione della vita cristiana, come vita, impegno, testimonianza concreta di una *esistenza pasquale*. I tre sacramenti sono di fatto come l'unico sacramento della maturità cristiana, che iniziata nel battesimo si compie nella eucarestia.

Nei fedeli, ancora oggi, purtroppo, non è chiara la visione unitaria di questi tre sacramenti, in quanto la tradizione non li consegna nella forma unitaria, bensì slegati l'uno dall'altro; pertanto, il termine iniziazione non è ancora abituale. Tuttavia, esso indica l'ingresso in una vita nuova, quella dell'uomo in grembo alla Chiesa. Come in ogni vita, anche qui si ha un progresso a tappe, rappresentate dai «sacramenti dell'iniziazione». Ciascuna tappa, però, non rimane chiusa in sé stessa, ma è aperta alla successiva, in una crescita dinamica verso una più profonda perfezione. Sbaglierebbe quella catechesi che presentasse ciascuno dei tre Sacramenti in maniera isolata, come una cosa che, ricevuta, è definitivamente chiusa, passata. Se il battesimo e la confermazione si ricevono una volta sola, l'eucaristia, che è stata istituita per essere continuamente ripetuta, rinnova ogni volta quanto è stato donato con i primi due sacramenti.

Tertulliano descrive, in modo sintetico, il rito di iniziazione in uso nella Chiesa del suo tempo: «*La carne viene lavata, perché l'anima sia purificata; la carne riceve l'unzione, perché l'anima sia consacrata; sulla carne si fa il segno di croce, perché l'anima venga custodita; la carne viene segnata dall'imposizione della mano, perché l'anima sia illuminata dallo spirito; la carne si nutre del sangue e del corpo di Cristo, perché l'anima s'impingui di Dio*³⁴». Testimonianza importante di una **prassi antichissima** secondo la quale si viene introdotti nella comunità ecclesiale mediante un cammino di iniziazione, che comprende tre gesti rituali sacramentali: il battesimo, la confermazione (espressi dal lavacro battesimale, dall'unzione, dal segno della croce e

³³ Cfr Rito Iniziazione Cristiana degli Adulti (RICA), *Introduzione generale*, 1.

³⁴ TERTULLIANO, *La resurrezione dei morti* 8,3 PL II, 806

dall'imposizione della mano), e l'eucarestia (cibo e nutrimento dell'anima). Fin dai primi secoli del cristianesimo la Chiesa organizzò un cammino graduale e progressivo del divenire cristiani che chiamò *iniziazione cristiana*; iniziazione nel senso di inserimento vitale nel mistero pasquale di Cristo e nella vita della Chiesa.

Nel discorso di Pietro il giorno di Pentecoste troviamo già una sintesi di quella che sarà la struttura dell'iniziazione cristiana: *“All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che cosa dobbiamo fare? E Pietro disse: Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo”* (At 2.37-38). Coloro che hanno udito l'annuncio del mistero di Cristo (*kerygma*), con la grazia dello Spirito Santo consapevolmente e liberamente cercano il Dio vivo e iniziano il loro cammino di fede e di conversione (catecumenato-catechesi). Al tempo opportuno porteranno a compimento il loro cammino di divenire cristiani ricevendo con frutto i sacramenti della iniziazione cristiana. I due momenti inseparabili del cammino e della celebrazione formano insieme quel programma unico del divenire cristiani che si chiama appunto iniziazione cristiana.

Questo programma di iniziazione conobbe il suo massimo splendore nell'epoca d'oro del **catecumenato** (III-V secolo); poi scomparve. Recentemente il Concilio Vaticano II ha voluto che fosse *«ristabilito, riveduto e adattato»* l'antichissimo rito e prassi della iniziazione cristiana³⁵. Il papa **Paolo VI** nella Costituzione apostolica *Divinae consortium naturae* così si esprimeva: *«La partecipazione alla natura divina, che gli uomini ricevono in dono mediante la grazia di Cristo, rivela una certa analogia con l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale. Difatti i fedeli, rinati nel santo Battesimo, sono corroborati dal sacramento della Confermazione e, quindi, sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia, sicchè, per effetto di questi sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione nella carità»*³⁶.

Il 6 gennaio 1972 veniva pubblicato il **Rito dell' Iniziazione Cristiana degli Adulti** (RICA). Nelle Premesse a questo nuovo Rito la Conferenza Episcopale Italiana ha scritto: *«E' importante richiamare l'attenzione sul fatto che l'itinerario, graduale e progressivo, di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato dall'ordo con valore di forma tipica per la formazione cristiana»*. Oggi nelle nostre comunità ecclesiali si sente con maggiore intensità l'esigenza di un'azione pastorale che conduca alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria fede, mediante una catechesi permanente che segua gradualmente il cristiano dall'infanzia alle successive fasi della vita.

Partecipazione alla vita nuova del Cristo Risorto

*«Dio di eterna misericordia, che nella ricorrenza pasquale ravvivi la fede del tuo popolo, accresci in noi la grazia che ci hai dato, perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti»*³⁷. La colletta della II Domenica di Pasqua offre una sintesi precisa circa i Sacramenti dell'Iniziazione, per mezzo dei quali il cristiano è associato alla morte e risurrezione del Cristo Signore e aggregato alla Chiesa, è fortificato dal dono dello Spirito e ammesso alla comunione piena con il Signore, mediante il suo Corpo e il suo Sangue per essere nel mondo testimone del Vangelo.

Nel Battesimo Dio chiama e invita l'uomo ad *immergersi* nella morte e risurrezione di Gesù, a lasciare quanto di negativo è attorno e dentro a lui, per entrare in relazione filiale con il Padre. Vivere alla luce del Battesimo è ribadire e approfondire costantemente la risposta a questo invito, partecipazione alla vita stessa di Dio, vittoria sempre rinnovata sul male e apertura alla libertà che si realizza nell'amore. L'esistenza prospettata dal Battesimo comporta una sempre più piena

³⁵ Cfr SC 64-66; AG 14; CD 14.

³⁶ Cfr CATECHISMO della CHIESA CATTOLICA n. 1212

³⁷ MESSALE ROMANO, *Colletta della II Domenica di Pasqua*, 194.

partecipazione alla vita della comunità cristiana, in cui il Battesimo inserisce. Tale sacramento è un dono che il Signore concede per gli altri: non è un privilegio che isola, ma una responsabilità che apre al mondo: il cristiano è per sua natura testimone, missionario dell'amore di Dio sull'orizzonte della Pasqua di Cristo.

Nella Confermazione lo Spirito Santo è effuso nel battezzato come luce e forza, perché la vita nuova, iniziata nell'acqua battesimale, si rafforzi, sia assunta con decisione e responsabilità come progetto stabile, venga testimoniata e donata agli altri. L'unzione con il crisma e l'imposizione delle mani da parte del Vescovo sono il segno di questo rafforzamento e di questa nuova responsabilità. Il cristiano raggiunge la sua piena maturità ed il suo totale inserimento nella Chiesa quando, immerso nelle acque del Battesimo e sostenuto dal dono dello Spirito, partecipa alla comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, nutrimento essenziale per la vita e la missione nel mondo. L'Eucaristia rivela l'esigenza della missione, in quanto rende presente e operante l'amore di Cristo che si dona nel sacrificio della croce per raggiungere e salvare tutti gli uomini; l'Eucaristia spinge e, in qualche modo, *costringe* il cristiano e, dunque, la Chiesa a confrontarsi e a misurarsi con lo stesso amore del suo Signore³⁸. Il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia formano insieme, pertanto, una *unità armonica e inscindibile*. Tuttavia, l'unità dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana pone anche inevitabilmente e necessariamente il problema dell'ordine in cui devono essere amministrati e ricevuti³⁹. Non è questa una questione di forma o di modalità celebrativa.

In ossequio alle indicazioni fornite dalla Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium*, che richiedeva che più chiaramente apparisse l'intima connessione del sacramento della Confermazione con l'intero ciclo dell'iniziazione cristiana⁴⁰, tale unità e continuità è stata ben espressa nella *Introduzione generale* all'iniziazione cristiana: il Battesimo ci ottiene la remissione dei peccati; rinascendo dall'acqua e dallo Spirito ci fa diventare nuova creatura, ci fa diventare realmente figli di Dio; incorporandoci a Cristo, ci costituisce in popolo di Dio; la Confermazione segna con lo Spirito Santo i battezzati che ricevono una più profonda configurazione a Cristo e una maggiore abbondanza di Spirito Santo; sono resi capaci di portare al mondo la testimonianza dello stesso Spirito fino alla piena maturità del corpo di Cristo; nell'Eucaristia i fedeli mangiano la carne del Figlio dell'uomo e bevono il suo sangue, per ricevere la vita eterna e manifestare l'unità del popolo di Dio. Per la teologia, che affonda le sue radici nella tradizione patristica e nella secolare esperienza delle Chiese, tra i due poli dell'iniziazione costituiti dal Battesimo e dall'Eucaristia vi è dunque una tappa intermedia costituita appunto dalla Confermazione. Le difficoltà sorgono a livello di *catechesi e prassi pastorale*, quando cioè si deve spiegare la natura e la funzione di un sacramento tra il Battesimo e l'Eucaristia. Difficoltà accresciuta da una serie di fattori: in primo luogo la scelta discutibilissima di aver posticipato la Confermazione rispetto al suo culmine naturale che è l'Eucaristia, e quindi il capovolgimento dell'ordine teologico-sacramentale dell'iniziazione; inoltre la difficoltà di *spiegare-capire* la necessità di un altro sacramento per il dono dello Spirito Santo quando già il Battesimo conferisce tale dono e nell'Eucaristia lo si riceve in pienezza.

Seguendo le indicazioni fornite dalla Costituzione apostolica di Paolo VI sopra citata, troviamo una risposta a questa problematica che si basa sul *principio di analogia*: quanto avviene nella vita naturale, quanto è avvenuto nel mistero di Cristo e nel mistero della Chiesa, si ripropone a livello sacramentale anche nel processo di nascita, di crescita e di maturazione che si ha nell'iniziazione cristiana. La partecipazione alla natura divina che gli uomini ricevono in dono mediante la grazia di Cristo, rivela una *certa analogia con le tre tappe della vita naturale*, cioè l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento. Anche nella vita soprannaturale del cristiano si riscontrano

³⁸ Cfr. TETTAMANZI D., *Mi sarete testimoni. Il volto missionario della chiesa di Milano*, Centro Ambrosiano, Milano 2003, 85.

³⁹ Cfr. CONTE N., *Battezzati in un solo Spirito per formare un solo Corpo. Battesimo e Confermazione: sacramenti dell'Iniziazione cristiana*, "Strumenti per insegnare" 10, Coop.S.Tom. a.r.l., Messina 2002, 317.

⁴⁰ Cfr. SC 71

queste tre tappe: l'origine corrisponde alla rinascita mediante il santo Battesimo; lo sviluppo e il rafforzamento sono costituiti dal sacramento della Confermazione; l'accrescimento avviene mediante il nutrimento con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia. In questo modo, per effetto di questi tre sacramenti dell'iniziazione, i fedeli sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità.

Questa analogia tra **vita naturale e vita soprannaturale** è stata ampiamente sviluppata dai Padri e dalla tradizione della chiesa. Abbiamo riportato la testimonianza di Tertulliano, ma anche in Oriente, un autore laico, Nicola Cabasilas, parla dell'unità-continuità tra i tre sacramenti di iniziazione sviluppando l'analogia tra vita naturale e vita soprannaturale: «*Grazie ai sacramenti di iniziazione, che annunciano la morte e risurrezione di Cristo, noi siamo rigenerati alla vita soprannaturale, ci sviluppiamo e ci uniamo in modo meraviglioso al nostro Salvatore; il Battesimo ci dona di essere e di sussistere in Cristo; la Crismazione perfeziona il neofita comunicandogli le energie in rapporto a questa vita; l'Eucaristia prolunga questa vita, la fa crescere floridamente, la conserva e la mantiene nelle forze acquisite. In breve: noi viviamo per questo pane, noi siamo fortificati per questa unzione, dopo aver ricevuto l'essere in questa immersione⁴¹*».

Nei primi secoli la Confermazione era conferita nel corso della medesima liturgia di iniziazione, quindi unita al Battesimo e all'Eucaristia; secondo un'espressione di Cipriano di Cartagine essa forma, col Battesimo, un **sacramento duplice**. In seguito, in Occidente, per una varietà di motivi (decadenza del catecumenato degli adulti, moltiplicarsi del battesimo dei bambini, nascita delle parrocchie rurali, possibilità di battezzare in ogni tempo dell'anno e non più nella sola veglia pasquale), al fine di permettere ai vescovi il conferimento di questo sacramento, considerato completamento della grazia battesimale, ebbe inizio la separazione temporale tra Battesimo e Confermazione. In Oriente fu mantenuta l'unità dei tre sacramenti di iniziazione anche nel caso dei bambini; ancora oggi, il sacerdote che battezza dà subito anche la Confermazione (però con il *myron* consacrato dal vescovo), e l'Eucaristia (in Occidente questa prassi si mantiene solo in occasione del battesimo degli adulti). Queste due tradizioni portano ciascuna un proprio valore: l'Oriente sottolinea l'unità dei tre sacramenti di iniziazione; l'Occidente sottolinea più nettamente la comunione di ogni battezzato con il suo vescovo, garante e servitore dell'unità della Chiesa diocesana, della sua cattolicità e della sua apostolicità: quindi il legame con le origini apostoliche della Chiesa di Cristo

Se vi è una effusione ripetuta dello Spirito, ciò avviene non perché le precedenti siano state incomplete o inefficaci, ma unicamente per sottolineare la continua e benefica presenza del Padre che vuol farsi presente nel Figlio e nei figli mediante il dono dello Spirito, cioè del suo amore e della sua comunione. Nella realtà sacramentale il dono ripetuto dello Spirito non è questione di **quantità**, ma di **qualità**: ogni intervento ha una sua funzione, irripetibile, benché collegata alla sua fonte che è la Pasqua-Eucaristia.

La preghiera di consacrazione pronunciata dal Vescovo durante la Messa crismale del giovedì santo, così si esprime verso coloro che verranno unti con questo santo Crisma: «*consacrati tempio della tua gloria, spandano il profumo di una vita santa; si compia in essi il disegno del tuo amore e la loro vita integra e pura sia in tutto conforme alla grande dignità che li riveste come re, sacerdoti e profeti; quest'olio sia crisma di salvezza per tutti i rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo; li renda partecipi della vita eterna e commensali al banchetto della tua gloria*» (dalla Liturgia).

⁴¹ CABASILAS N., *La vita in Cristo*, Città Nuova, Roma 2002

4. Il sacramento del battesimo, fondamento dell'identità cristiana

«Per mezzo del Battesimo, essi, [gli uomini] ottenuta la remissione di tutti i peccati, liberati dal potere delle tenebre sono trasferiti allo stato di figli adottivi; rinascendo dall'acqua e dallo Spirito Santo diventano nuova creatura: per questo vengono chiamati e sono realmente figli di Dio. Così, incorporati a Cristo, sono costituiti in popolo di Dio⁴²». Il Battesimo è il primo sacramento della fede cristiana, la porta d'ingresso della vita nuova in Cristo, che dona al credente la dignità di figlio di Dio e la partecipazione alla natura divina, mediante l'inserimento nel Mistero pasquale del Signore. Immerso nell'acqua battesimale, l'uomo è associato alla morte, alla sepoltura e alla risurrezione di Cristo: «Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel Battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti» (Col 2,12; cfr. Rom 6,3-6); il cristiano, pertanto, unito a Cristo, muore al peccato per rinascere alla vita di figlio di Dio.

Sacramento della fede

Una prima nota caratteristica del Battesimo che si vuole prendere in considerazione è il legame di tale sacramento con il dono della fede: il Battesimo è il primo «sì!» dell'uomo a Dio⁴³; «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo» (Mc 16,16). Nel dialogo iniziale del rito dell'ammissione al Catecumenato il ministro chiede al candidato: «Che cosa domandi alla Chiesa di Dio?» e il candidato risponde: «La fede». E il ministro chiede ancora: «E la fede che cosa ti dona?»; dice il candidato: «La vita eterna⁴⁴». E' chiaro in questo dialogo che il candidato chiede di essere *iniziato* al dono della fede che scaturisce dal sacramento del Battesimo, fede che contiene in sé la promessa della Vita che non avrà mai fine.

Il Battesimo è, dunque, la verità concreta e storica della fede. E' la fede che diventa storia in modo totale e pienamente coinvolgente. Se la fede è collegata alla vita di Abramo, di Mosè e, infine, a quella di Gesù Cristo, e se la fede la leggiamo alla luce del capitolo 11 della Lettera agli Ebrei, possiamo comprenderne agevolmente la straordinaria portata e la novità assoluta. Perché è veramente un inizio nuovo e inaspettato, inatteso. La fede è l'iniziativa di Dio, compiuta in Gesù Cristo, perché il mondo sia rinnovato⁴⁵. Il Battesimo è l'attuazione finale, con Cristo, di questa iniziativa di Dio. Quindi, l'ampiezza e il valore del Battesimo sono estremamente grandi, più di quanto si possa pensare. L'iniziativa di Dio, accolta nella fede, ha bisogno di una traduzione concreta: questa è data appunto dal Battesimo.

Il Battesimo è manifestazione dell'amore di Dio che chiama l'uomo ad essere suo figlio adottivo (Gal 4,5-7). In questo incontro in cui l'uomo diviene *consorte* del mistero pasquale di Cristo, Dio gli dona la sua paternità, lo rende partecipe del suo mistero di amore (2 Pt 1,4), lo introduce nel dinamismo della comunione trinitaria, gli dà la possibilità di avere con lui un rapporto di confidenza, di pensarsi e di realizzarsi non come un estraneo davanti a lui, ma come uno di casa, come uno che ha già la vita eterna, anche se non in maniera definitiva (1 Gv 3,1-2).

Inserimento nel mistero pasquale

Il neofita, rinato alla vita divina, è inserito nel mistero pasquale di Cristo. Gesù si fa battezzare da Giovanni Battista per essere solidale con il nostro destino di peccatori votati alla morte; risale dall'acqua ricolmo di Spirito Santo, pronto a compiere la sua missione di salvezza, che realizza pienamente questa missione attraverso il suo battesimo nelle acque simboliche della morte,

⁴² RICA e RBB, *Iniziazione Cristiana, Introduzione generale*, 2.

⁴³ Cfr. RICA e RBB, *Iniziazione Cristiana, Introduzione generale*, 3.

⁴⁴ Cfr. RICA 75.

⁴⁵ CATECHISMO della CHIESA CATTOLICA «La fede è la risposta dell'uomo a Dio che gli si rivela e gli si dona, apportando nello stesso tempo una luce sovrabbondante all'uomo in cerca del senso ultimo della vita» (n. 26).

da cui riemerge con la risurrezione. I credenti sono immersi con Cristo nella morte, per risuscitare con lui a vita nuova: “*Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova... Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù*” (Rm 6,4.11); “*Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati*” (Col 2,12).

Il sacramento del Battesimo, a differenza di quello di Giovanni, non si limita a promettere la salvezza per il futuro, ma la anticipa già al presente, sia pure solo in germe: dà infatti una partecipazione alla vita nuova del Cristo risorto⁴⁶. Comporta l’immersione nell’acqua e nello Spirito Santo, incorpora al Signore morto e risorto, facendo diventare una sola persona con lui: “*Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo... Tutti voi siete uno in Cristo Gesù*” (Gal 3,27-28)⁴⁷. Il legame tra Battesimo e Pasqua di Cristo viene introdotto già in Gv 1,29-34, dove il «*battesimo nello Spirito*» è collegato al Cristo-agnello pasquale “*che toglie il peccato del mondo*”, e in Gv 19,34, dove nell’acqua che uscì dal fianco ferito di Cristo, l’evangelista sembra vedere l’acqua battesimale. La vita nuova del battezzato è vita nuova nello Spirito. L’azione dello Spirito nel Battesimo come fa risorgere, così fa rinascere. E’ la visione del Battesimo che dà Cristo stesso in Gv 3,3-8 quando parla a Nicodemo di rinascita “*da acqua e da Spirito*”, come di una condizione necessaria per l’ingresso nel regno⁴⁸.

Aggregazione alla Chiesa

Il «*si*» dell’uomo a Dio per mezzo della fede ed il suo inserimento nel mistero pasquale di Cristo aggrega il neofita alla Chiesa e lo rende “*dimora di Dio per mezzo dello Spirito*” (Ef 2,22). Per questo, i battezzati vengono “*impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo*” (1 Pt 2,5)⁴⁹. Del sacramento del Battesimo deve essere recuperato appieno, in particolare alla luce della Costituzione dogmatica **Lumen gentium** sulla Chiesa del Concilio Vaticano II, il significato ecclesiologico, in quanto tale sacramento esprime ed attua l’ingresso del neofita nella Chiesa, a cui è aggregato e incorporato quale suo membro. Nel Battesimo, infatti, il neofita viene inserito in una compagnia di amici che non lo abbandonerà mai nella vita e nella morte, perché questa compagnia di amici è la famiglia di Dio, la Chiesa, che porta in sé la promessa dell’eternità⁵⁰.

I Padri conciliari puntualizzano che Dio salva l’uomo personalmente ma non individualmente⁵¹; l’incontro con Cristo Salvatore, pertanto, è anche incontro con la Chiesa, popolo della nuova alleanza, comunità dove la salvezza diventa storia. La Chiesa è la comunità dei salvati a cui il battezzato è unito e aggiunto dal Signore (cfr. At 2,41-47). Dice bene la *Lumen Gentium*: «*Il Figlio di Dio, unendo a sé la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e resurrezione, ha redento l’uomo e l’ha trasformato in una nuova creatura (cfr. Gal 6,15; 2 Cor 5,17). Comunicando infatti il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, che raccoglie da tutte le genti*⁵²». Perché raggiunta dalla salvezza, la Chiesa è anche comunità santificatrice, abilitata nello Spirito ad annunciare con la parola ed attuare con i sacramenti l’opera della salvezza attuata in Cristo⁵³. Con il Battesimo, l’uomo esce dalla solitudine e dalla dispersione spirituale a cui l’avevano costretto il peccato per diventare membro effettivo del corpo di Cristo, della comunità dei figli di Dio, radunati nello Spirito del Cristo morto e risorto (cfr. Gv 11,52).

⁴⁶ Cfr. AMATO A., *Gesù il Signore. Saggio di cristologia*, EDB, Bologna 1999, 611-630.

⁴⁷ Cfr. CATECHISMO degli ADULTI, 671.

⁴⁸ Cfr. AUGÈ M., *Liturgia. Storia celebrazione teologia spiritualità*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1992, 112-114

⁴⁹ Cfr. RICA e RBB, *Iniziazione Cristiana, Introduzione generale*, 3.

⁵⁰ Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia nella festa del Battesimo del Signore*, 8.I.2006.

⁵¹ Cfr. LG 9.

⁵² Cfr. LG 7.

⁵³ Cfr. SC 6.

Il Battesimo non è un atto di buona volontà che viene lasciato alla libera iniziativa o inventiva dei singoli. E' un evento di salvezza che cambia la persona, la rinnova, perché la sua vita ritrovi la destinazione per cui Dio l'ha fatta: essere e vivere con gli altri e per gli altri quale *Popolo di Dio*. Per questo, non è possibile inquadrare il Battesimo soltanto come purificazione dal peccato: *«I fedeli, incorporati nella Chiesa col Battesimo, sono destinati al culto della religione cristiana dal carattere sacramentale; rigenerati quali figli di Dio, sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa»⁵⁴*. I battezzati, infatti, costituiscono *“la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce”* (1 Pt 2,9). I cristiani, pertanto, devono sempre più prendere coscienza della responsabilità assunta nel Battesimo, e cioè di essere stati inseriti, mediante tale sacramento, nel corpo mistico di Cristo che è la Chiesa; quindi, di essere stati rigenerati alla realtà di figli adottivi di Dio, alla dignità di fratello di Cristo, alla grazia della inabitazione dello Spirito Santo, alla vocazione della vita nuova, che nulla ha perduto di umano, eccetto la infelice sorte del peccato originale⁵⁵.

Nascita alla vita nuova

Il Battesimo, lavacro dell'acqua unito alla parola, purifica gli uomini da ogni peccato, sia originale che personale, e li rende partecipi della vita di Dio e della adozione a suoi figli (cfr. Rm 8, 15; Gal 4,5). Il peccato originale è quello commesso dall'uomo all'inizio della storia umana e consiste nel rifiuto di pensarsi e di realizzarsi come creatura ad immagine e somiglianza di Dio (Gn 3,1-24)⁵⁶. Tale peccato raggiunge misteriosamente tutti gli uomini in forza della solidarietà umana sul piano naturale e su quello soprannaturale, come fa capire Paolo quando, parlando di Adamo e di Gesù Cristo, stabilisce tra i due un legame ed un parallelismo: da Adamo il peccato e la morte per tutti; da Cristo, nuovo Adamo, la grazia e la vita per tutti. Adamo è all'origine dell'umanità che vive sotto il segno del peccato, mentre Cristo è all'origine dell'umanità che vive sotto il segno della redenzione (Rm 5,12-21). Durante la celebrazione del Battesimo, la Chiesa prega così: *«Dio onnipotente ed eterno.., libera questo bambino dal peccato originale»⁵⁷*; *«Padre... infondi in quest'acqua, per opera dello Spirito Santo, la grazia del tuo unico Figlio; affinché.., l'uomo, fatto a tua immagine, sia lavato dalla macchia del peccato»⁵⁸*; *«Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, ti ha liberato dal peccato e ti ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo»⁵⁹*.

L'inserimento nel mistero della vita trinitaria, *«Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»⁶⁰*, rende il cristiano figlio del Padre (cfr. Rm 8,15), fratello di Gesù (cfr. Col 1,2), tempio dello Spirito Santo (1 Cor 6,19); gli dà la possibilità di vivere in comunione non solo con Dio Trinità, ma anche con coloro che hanno ricevuto il dono del Battesimo; gli fa capire che, in forza del Battesimo, egli è di Dio e deve vivere per Dio. La partecipazione alla vita trinitaria esige che i cristiani vivano *“come si addice a santi”* (Ef 5,3) e si rivestano come *“amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza”* (Col 3,12).

San Pietro scrive in proposito: *“La sua potenza divina ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina, essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità”* (2Pt 1,4-7).

⁵⁴ LG 11.

⁵⁵ Cfr. PAOLO VI, *Ecclesiam suam* n.41 in EV 2,179.

⁵⁶ Cfr. Comp. CCC 263.

⁵⁷ Cfr. RBB 104.

⁵⁸ Cfr. RICA 215; RBB 108.

⁵⁹ Cfr. RBB 118.

⁶⁰ Cfr. RBB 117.

La vita battesimale, data in dono una volta per sempre, è inizio, destinato a svilupparsi, della vita che verrà; cammino graduale e progressivo che porta il cristiano ad essere sempre più conforme a Cristo con l'esercizio delle virtù teologali e cardinali. Grazie al dono del Battesimo il cristiano sa di appartenere per sempre al Dio vivente. Questa relazione definitiva, realizzata per mezzo di Cristo, nello Spirito⁶¹, è il *carattere* impresso dal Battesimo, che lo abilita alla missione profetica, sacerdotale e regale del Messia⁶². Questo *segno indelebile* o *sigillo* (segno della cristianità, come diceva Innocenzo III) di appartenenza a Cristo e alla Chiesa è un segno soprannaturale che contraddistingue il cristiano (Ef.1,13; 4,30; 2Cor. 1,22), dal non cristiano, quale appartenente in modo speciale a Dio, per sempre. Tale appartenenza, in quanto fondata su una realtà soprannaturale, costituita da un evento di salvezza, l'alleanza di Dio con il nuovo popolo a cui il cristiano è chiamato, eletto, in modo irreversibile e definitivo, è di natura sua definitiva. Dio è fedele alla sua alleanza. Il termine greco "*sfraghis*" sta ad indicare questa appartenenza; il verbo corrispondente "*sfraghizein*" indica il segnare qualche cosa come propria, per distinguerla e riconoscerla fra le altre. Evidente il collegamento all'uso antico (cfr. Gen.38.18) anche profano di segnare con un sigillo le proprie cose, per poi dimostrarle come tali. Anche il cristiano resta contrassegnato, come qualche cosa che ha fatto sua (Gal. 49; Ap. 7,3). "*Non rendete triste lo Spirito Santo, che Dio ha messo in voi come un sigillo (sfraghis), come garanzia per il giorno della completa liberazione*" (Ef. 4,30).

Possiamo riassumere la ricchezza della dignità battesimale con due testi dei padri della Chiesa particolarmente significativi.

Il primo di **Gregorio di Nazianzo**: *«Il battesimo è il più bello e magnifico tra i doni di Dio... Lo chiamiamo dono, grazia, unzione, illuminazione, veste di incorruttibilità, bagno di rigenerazione:*

- * *dono: è donato anche a chi nulla ha offerto;*
- * *carisma: in quanto è donato anche a chi è debitore;*
- * *battesimo: in quanto il peccato è sepolto nell'acqua;*
- * *unzione: in quanto è sacra e regale e profetica e sacerdotale;*
- * *illuminazione: in quanto è irraggiamento della luce di Cristo;*
- * *veste: in quanto è copertura della vergogna;*
- * *lavacro: in quanto è purificazione;*
- * *sigillo: in quanto è custodia e significato di sovranità.*

In forza di questo dono gioiscono i cieli, gli angeli danno gloria per lo splendore della parentela con Dio, riceviamo l'icona della beatitudine di lassù⁶³».

Il secondo del papa **Leone Magno**: *«Riconosci o cristiano la tua dignità, e reso partecipe della divina natura (2Pt1,4), non voler ricadere, con un comportamento indegno, nell'antica miseria. Ricordati di quale Capo e di quale corpo sei membro. Non dimenticare che strappato dal potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce e nel regno di Dio.*

Per il sacramento del battesimo sei divenuto tempio dello Spirito Santo: non voler cacciare un così illustre ospite con atti indegni di te e assoggettarti di nuovo alla schiavitù del diavolo: perchè il tuo prezzo è il sangue di Cristo⁶⁴».

⁶¹ Cfr. AMATO A., *Gesù il Signore. Saggio di cristologia*, EDB, Bologna 1999, 562-567.

⁶² Cfr. CATECHISMO degli ADULTI n. 672.

⁶³ GREGORIO di NAZIANZO, *Discorsi*, 40,3-4

⁶⁴ LEONE MAGNO, *Discorso nel Natale del Signore*; PL 54,190-193.

Il battesimo: dignità del cristiano, grazia e libertà

Il cristianesimo pone all'inizio della sua storia la **dignità dell'uomo**, creato come un *unicum* (unico e irripetibile) ad immagine e somiglianza di Dio come attesta il primo libro della Bibbia⁶⁵, non come prodotto della natura, risultato casuale della natura, ma frutto dell'amore e della libertà stessa che è Dio. Una ammirabile scultura della *cattedrale di Chartres* rappresenta Adamo, col busto appena sbizzato, che esce dalla terra madre e plasmato dalle mani di Dio. Già il volto del primo uomo riproduce i lineamenti del suo modellatore. La tradizione cristiana ha riconosciuto in questa realtà espressa dal Libro della Genesi il primo titolo della nostra nobiltà e il fondamento della nostra grandezza. L'uomo a immagine e somiglianza di Dio significa che Egli comunica alla sua creatura le sue prerogative: ragione, libertà, immortalità, dominio della natura. Riprendendo il socratico «*Conosci te stesso*» la Chiesa dei primi secoli, attraverso i suoi Padri e dottori, lo trasforma e lo approfondisce. Ciò che per Socrate era soprattutto un consiglio di attenzione morale, essa né fa un richiamo e una valutazione di tipo metafisico, esistenziale. Conosci te stesso, cioè conosci la tua nobiltà e la tua dignità; comprendi la grandezza del tuo essere e della tua vocazione, sappi vedere in te lo spirito riflesso di Dio. E' il ribaltamento di tutto il pensiero antropologico antico e in parte lo sarà anche di quello moderno. La dignità della persona, di ogni essere umano per quello che realmente è, è una conquista del cristianesimo che ancora oggi dovremmo con più insistenza proclamare e testimoniare. Ci ricorda un grande Padre della Chiesa: «*O uomo, non voler disprezzare ciò che vi è di ammirabile in te! A te sembra di essere ben poca cosa, ma io ti insegnerò che in realtà tu sei una grande cosa!... pensa bene quello che sei! Considera la tua regale dignità. Il cielo non è stato fatto ad immagine di Dio, come te: non la luna, non il sole, nulla di tutto ciò che si vede nel creato... Vedi, come di tutto quello che esiste, nulla può contenere la tua grandezza*»⁶⁶.

Ma c'è di più. L'uomo non solo è creato da Dio, ma capace di diventare interlocutore di Dio, di aprirsi alla sua amicizia, al suo amore ma anche di rifiutarsi, di opporsi a Lui e scegliere di vivere mettendo se stesso al posto di Dio⁶⁷ oppure facendo a meno di lui (*etsi Deus non daretur*, come se Dio non ci fosse). Nella visione cristiana l'uomo è chiamato a misurarsi con l'Eterno, non a sfidarlo o a sostituirlo. Chiamato nella sua essenza a confrontarsi con la proposta divina, l'uomo tuttavia ha sempre a che fare con proposte concrete, limitate. E' questo il paradosso dell'esistenza, quella situazione che la rivelazione biblica chiama *condizione di peccato*. La libertà dell'uomo è allora in cammino, in continua evoluzione: imprigionato dentro al finito, la libertà consiste nell'uscire da questa prigione, dal liberarsi dalle catene della finitezza, del limite per rispondere con pienezza e verità alla proposta che Dio continuamente rivolge fino a prendere forma umana in Cristo. La chiamata e la proposta che Dio fa all'uomo in Cristo è in ordine alla piena realizzazione dell'uomo e che tuttavia passa attraverso le sue scelte e i suoi atti di libertà. La libertà dell'uomo non si riduce allora a mero strumento di ricerca della propria utilità, a fare quello che voglio o quello che mi piace, a quello che è fatto dai più o semplicemente ordinato dalla legge. L'agire dell'uomo diviene moralmente buono quando le scelte di libertà sono conformi al vero bene dell'uomo e lo orientano verso il suo fine ultimo, cioè Dio stesso. In lui l'uomo trova pienezza di significato e perfetta felicità. In questa dinamica si colloca il *concetto cristiano di libertà*. Non una facoltà della persona, ma la realtà della persona stessa, nella capacità di decidere di sé. Al centro del rapporto con Dio, il dono divino della libertà fa dell'uomo una persona aperta a Dio, *capax Dei*; al tempo stesso è libero arbitrio, è decisione capace di rompere con Dio e di qualificare così negativamente la persona.

Nella storia del pensiero occidentale, su questo tema, ha avuto un'importanza notevole il testo scritto nel 1486 da uno dei più grandi umanisti del Rinascimento italiano, **Giovanni Pico della Mirandola**, conosciuto col nome di *De hominis dignitate*⁶⁸, definito da E. Garin il «vangelo della libertà radicale dell'uomo» e il «manifesto del Rinascimento». In questa celebre e mai pronunciata

⁶⁵ Gn 1,26: «*Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza*»

⁶⁶ GREGORIO di NISSA, *In Cantica*, Omelia 2

⁶⁷ Gn 3,15 «*Sarete come Dio*»

⁶⁸ Con questo nome l'editore delle opere di Pico lo pubblicò a Strasburgo nel 1504

Oratio (discorso pubblico) Pico della Mirandola richiama la convergenza di molti autori cristiani e non attorno alla grandezza dell'uomo, alla luce dell'atto creatore di Dio. La libertà dell'uomo è il centro di questa azione creatrice. Dio «*accolse l'uomo come opera di natura indefinita e postolo nel cuore del mondo così gli parlò: Non ti ho dato, o Adamo, né un posto determinato, né un aspetto proprio, né alcuna prerogativa tua, perché quel posto, quell'aspetto, quelle prerogative che tu desidererai, tutto secondo il tuo voto e il tuo consiglio ottenga e conservi. La natura limitata di altri è contenuta entro leggi da me prescritte. Tu, non costretto da nessuna barriera, la determinerai secondo il tuo arbitrio, alla cui potestà ti consegnai. Ti posi nel mezzo del mondo perché di là meglio tu scorgessi tutto ciò che è nel mondo. Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice, ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto*⁶⁹».

Il senso di questo testo è molto chiaro; per volere di Dio, l'uomo non ha una natura determinata e precisa, ma creato e voluto da Dio, attraverso la libertà, diventasse *plastes et fctor* di sé stesso: dovrà essere l'uomo stesso a darsi la sua forma. Questa prospettiva ha una indubbia valenza religiosa, soprattutto nei passi dove Pico indica il fine dell'uomo, cioè il fine del libero arbitrio voluto da Dio, e cioè la contemplazione di Dio (*visio Dei*). Da qui il suo monito perché «*abusando dell'indulgentissima liberalità del Padre, non ci rendiamo nociva invece che salutare la scelta che egli ci concesse. Ci afferri l'animo una santa ambizione di non contentarci delle cose mediocri, ma di anelare alle più alte e di sforzarci con ogni vigore di raggiungerle, dal momento che lo possiamo*⁷⁰». Qui la dignità della persona libera è profondamente connessa a quel Dio la cui comunione soltanto può liberarci dai limiti creaturali. La sottolineatura del dono divino distacca Pico dal successivo pensiero moderno dominato dall'illuminismo, dal liberalismo e dal soggettivismo che invertiranno questa prospettiva. La sua antropologia non parla di un uomo che si insedia al posto di Dio ma, al contrario, di una libertà che risponde a Dio aderendo al suo disegno. Questa visione e concezione della dignità dell'uomo e della sua libertà si colloca in continuità con tutta la tradizione cristiana (da Origene e Agostino fino a Tommaso d'Aquino). Ricordo, fra i tanti, un solo autore che capovolgerà radicalmente la visione cristiana, e cioè **L. Feurbach** il quale sosterrà con forza che nella religione l'uomo ha come oggetto solo se stesso, che il suo Dio è solo la propria essenza e che la svolta della storia sarà il momento in cui l'uomo prenderà coscienza che il solo Dio dell'uomo è l'uomo stesso, *homo homini deus!*⁷¹. Le conclusioni di queste affermazioni sono del tutto intuibili, e noi oggi ancora ne portiamo le tragiche conseguenze.

Il rapporto tra la grazia, intesa come la proposta gratuita di Dio che ci vuole suoi amici e la libertà dell'uomo come atto supremo della piena realizzazione e felicità dell'uomo è una delle conquiste più importanti del cristianesimo: la libertà come dono, la libertà come grazia. Liberi per grazia, potremmo felicemente sintetizzare. La libertà del singolo è stata costituita a partire dal cristianesimo, checché se ne dica oggi, e questo lo afferma **Hegel**, uno dei padri fondatori dell'epoca contemporanea e non certamente un «*padre della Chiesa*». Dice il filosofo tedesco nelle sue *Lezioni sulla storia della filosofia*: «*Né i greci né i romani, né parimenti gli asiatici sapevano che l'uomo in quanto uomo è nato libero, ch'egli è libero: nulla sapevano di questo concetto. Essi sapevano che un ateniese, un cittadino romano è libero: che si dà [fra gli uomini] libertà e non libertà: non sapevano tuttavia che l'uomo è libero come uomo – cioè l'uomo universale, l'uomo come lo prende il pensiero e come esso si apprende nel pensiero. È il cristianesimo che ha portato la dottrina che davanti a Dio tutti gli uomini sono liberi, che Cristo ha liberato gli uomini, li ha resi uguali davanti a Dio, li ha liberati alla libertà cristiana. Il progresso enorme è che queste determinazioni (della libertà) rendono la libertà indipendente dalle condizioni di nascita, stato, educazione ecc. che sono ben diverse da ciò che forma il concetto di uomo per essere un [soggetto] libero*⁷²».

⁶⁹ PICO della MIRANDOLA G., *Discorso sulla dignità dell'uomo*, Editrice La Scuola, Brescia 1987, pagg. 5-6

⁷⁰ Ibidem, o.c., pag 11

⁷¹ Cfr FEUERBACH L., *L'essenza del Cristianesimo* (1841) e *L'essenza della religione* (1845)

⁷² cit. da FABRO C., *Riflessioni sulla libertà*, EDIVI, Segni 2004, pag. 171

5. Il battesimo, evento trinitario

Il Rito del battesimo dei bambini nella *Introduzione generale*, dopo aver descritto la dignità del Sacramento del Battesimo come sacramento della fede, come aggregazione alla Chiesa, come nascita a vita nuova e quindi come inserimento nel mistero pasquale di Cristo, così conclude: «*I battezzandi, preparati dalle letture bibliche, dalla preghiera della comunità e dalla triplice professione di fede, giungono al momento culminante della celebrazione: nel nome della Santissima Trinità, invocata su di loro, sono segnati e consacrati ed entrano in comunione di vita con il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo*⁷³». Tale evento è contenuto nel comando esplicito che il Signore Risorto ha affidato agli Apostoli inviandoli nel mondo ad annunciare il suo Vangelo, accompagnando la predicazione con l'azione sacramentale: i discepoli dovranno battezzare “*nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*” tutte le genti, ogni creatura (Mt 28,19; Mc 15,16).

Fin dall'inizio della cristianità questo comando ricevuto dal Signore e trasmesso dalla Chiesa lungo i secoli caratterizzerà l'inizio della vita nuova in Cristo e la risposta di fede segnerà il pieno ingresso non solo nella comunità dei discepoli del Signore ma nel mistero stesso di Dio, la comunione trinitaria con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. La testimonianza più antica ci viene dalla **Didaché** (I/II sec.) e dall'apologista e martire Giustino (†165) «*...nel nome di Dio, Padre e Signore di tutto il mondo, e in nome del nostro Salvatore Gesù Cristo e dello Spirito Santo essi (i battezzandi) fanno poi il bagno nell'acqua*⁷⁴». All'inizio del III secolo (intorno al 215 ca) il presbitero **Ippolito**, nella **Tradizione apostolica**, ci descrive il modo di amministrare il battesimo secondo quanto era stato fin da allora tramandato. In quest'opera abbiamo la importante testimonianza dell'uso di battezzare con triplice immersione nella vasca battesimale invocando, ad ogni immersione, una persona della santa Trinità: «*Credi in Dio Padre onnipotente? Colui che viene battezzato risponda: Credo. Lo battezzi allora una prima volta tenendogli la mano sul capo. Poi gli chiederà di nuovo: Credi in Gesù Cristo Figlio di Dio, nato per opera dello Spirito santo dalla vergine Maria, crocifisso...morto...risorto e asceso al cielo...? E se risponde: “sì, io credo”, lo immergerà per una seconda volta. E di nuovo gli chiederà. Credi nello Spirito Santo, nella chiesa santa, nella risurrezione della carne?. Il battezzando risponderà: “sì, io credo”. Ed allora lo immergerà per una terza volta*⁷⁵». La realtà sacramentale prodotta dalla triplice immersione ed invocazione trinitaria, è ben espressa anche da **Ireneo**: «*Quando siamo stati rigenerati col battesimo nel nome di queste Tre Persone, in questa seconda nascita noi siamo arricchiti coi beni esistenti in Dio Padre mediante suo Figlio con lo Spirito Santo. I battezzati ricevono lo Spirito di Dio: questi dona essi al Verbo cioè al Figlio. Ed il Figlio li assume e li offre al Padre: ed il Padre comunica loro l'incorruttibilità. Perciò senza lo Spirito è impossibile vedere il Verbo di Dio e senza il Figlio nessuno può giungere al Padre: in realtà la conoscenza del Padre è il Figlio e la conoscenza del Figlio di Dio è operata mediante lo Spirito Santo. Ma solo il Figlio secondo l'eudochia del Padre effonde lo Spirito su quanti il Padre vuole e come il Padre vuole*».

Possiamo allora così sintetizzare la realtà trinitaria del battesimo:

a. in rapporto al Padre: figli adottivi di Dio (Gal 4,5-7); nuove creature (2 Cor 5,17); “*Tutti voi siete figli di Dio*” (Gal 3,26); partecipi della natura divina (2 Pt 1,4);

b. in rapporto al Figlio: battezzati in Cristo e rivestiti di Cristo (Gal 3,27) “*Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo*”; immersi nella sua morte (Rom 6,3-5; Col 2,12) per risorgere con lui alla vita nuova (Rom 8,11); battezzati nel suo nome, è ormai a lui che apparteniamo (At 2,38; cf Is 2,7) come sue membra (1 Cor 6,15; 12,27);

c. in rapporto allo Spirito Santo: diventiamo tempio dello Spirito (1 Cor 6,19) e quindi rinati e rinnovati dall'acqua e dallo Spirito (Tito 3,5); “*vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito*” (1

⁷³ Cfr Rito del battesimo dei bambini, *Introduzione generale*, 5.

⁷⁴ GIUSTINO, *Apologia* I,61 in PG 6,421

⁷⁵ IPPOLITO ROMANO, *La tradizione apostolica*, si veda il testo in DS 10

Cor 12,4), riceviamo lo stesso Spirito: “a ciascuno è stata data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune” (1 Cor 12,6) di Cristo (1 Cor 12,13) dal momento che Cristo e lo Spirito non possono essere separati (Rom 8,9; 2 Cor 3,17). “Avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà! Padre!” (Rom. 8,15) e quindi “conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli” (Rom.8,29) e figli dello stesso Padre: “E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida Abbà! Padre!” (Gal. 4,6).

Questi riferimenti biblici (se ne potrebbero aggiungere anche altri) mettono in chiara luce come il battesimo sia un **evento trinitario**. Il che significa che al battezzato viene ora assicurata un’esistenza che ha la sua origine santa e santificatrice nel Padre, si sviluppa lungo un cammino di comunione che il Figlio stesso traccia verso il Padre e, viene condotto sotto la guida dello Spirito Santo: il fedele, fraternamente unito con tutti coloro che si aprono alla parola di Gesù, s’inoltra verso il compimento definitivo dell’eterna comunione con Dio. In questo senso proprio in forza del battesimo noi veniamo accolti nel mistero trinitario di Dio. Un brano dell’epistolario paolino mette in evidenza il **legame tra battesimo, comunione trinitaria, chiamata alla santità**, cioè alla piena maturità in Cristo: “Per questo, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell’uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e conoscere l’amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen” (Ef 3,14-21).

La pedagogia della santità

Il programma pastorale della nostra Diocesi ha indicato come obiettivo specifico di questo anno la riscoperta del nostro battesimo; la riscoperta della condizione di figli di Dio e della necessità di vivere coerentemente questo inestimabile dono; di sentire il fascino della *misura alta della vocazione cristiana* e la chiamata alla santità; l’invito a riscoprire la nostra vita in Cristo. Una pagina di Papa Benedetto XVI è stata scelta come testo guida. La ripropongo nei suoi tratti essenziali, perché in essa è descritta in modo chiaro quella pedagogia della santità secondo l’intuizione del Concilio Vaticano II nel V capitolo della **Lumen Gentium**: «Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e ai singoli suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato la santità della vita, di cui egli stesso è l’autore e il perfezionatore...E’ chiaro dunque a tutti che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità...⁷⁶».

Scrivono **Benedetto XVI**: «... Che cosa vuol dire essere santi? Chi è chiamato ad essere santo? Spesso si è portati ancora a pensare che la santità sia una meta riservata a pochi eletti. San Paolo, invece, parla del grande disegno di Dio e afferma: “In lui – Cristo – (Dio) ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità” (Ef 1,4). E parla di noi tutti. Al centro del disegno divino c’è Cristo, nel quale Dio mostra il suo Volto: il Mistero nascosto nei secoli si è rivelato in pienezza nel Verbo fatto carne. E Paolo poi dice: “E’ piaciuto infatti a Dio che abiti in Lui tutta la pienezza” (Col 1,19). In Cristo il Dio vivente si è fatto vicino, visibile, ascoltabile, toccabile affinché ognuno possa attingere dalla sua pienezza di grazia e di verità (cfr Gv 1,14-16). Perciò, tutta l’esistenza cristiana conosce un’unica suprema legge, quella che san Paolo esprime in una formula che ricorre in tutti i suoi scritti: in Cristo Gesù. **La santità, la pienezza della vita cristiana non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell’unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi**

⁷⁶ Cfr. LG 41

comportamenti. La misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua. E' l'essere conformi a Gesù, come afferma san Paolo: *“Quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo”* (Rm 8,29). E sant'Agostino esclama: *“Viva sarà la mia vita tutta piena di Te”* (Confessioni, 10,28). Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione sulla Chiesa, parla con chiarezza della chiamata universale alla santità, affermando che nessuno ne è escluso: *“Nei vari generi di vita e nelle varie professioni un'unica santità è praticata da tutti coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio e ... seguono Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria”* (LG n. 41).

Ma rimane la questione: **come possiamo percorrere la strada della santità, rispondere a questa chiamata? Posso farlo con le mie forze?** La risposta è chiara: una vita santa non è frutto principalmente del nostro sforzo, delle nostre azioni, perché è Dio, il tre volte Santo (cfr *Is* 6,3), che ci rende santi, è l'azione dello Spirito Santo che ci anima dal di dentro, è la vita stessa di Cristo Risorto che ci è comunicata e che ci trasforma. Per dirlo ancora una volta con il Concilio Vaticano II: *“I seguaci di Cristo, chiamati da Dio non secondo le loro opere, ma secondo il disegno della sua grazia e giustificati in Gesù Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere nella loro vita e perfezionare la santità che hanno ricevuta”* (*ibid.*, 40). La santità ha dunque la sua radice ultima nella grazia battesimale, nell'essere innestati nel Mistero pasquale di Cristo, con cui ci viene comunicato il suo Spirito, la sua vita di Risorto. San Paolo sottolinea in modo molto forte la trasformazione che opera nell'uomo la grazia battesimale e arriva a coniare una terminologia nuova, forgiata con la preposizione “con”: *con-morti, con-sepolti, con-risuscitati, con-vivificati* con Cristo; il nostro destino è legato indissolubilmente al suo. *“Per mezzo del battesimo - scrive - siamo stati sepolti insieme con lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti... così anche noi possiamo camminare in una vita nuova”* (Rm 6,4). Ma Dio rispetta sempre la nostra libertà e chiede che accettiamo questo dono e viviamo le esigenze che esso comporta, chiede che ci lasciamo trasformare dall'azione dello Spirito Santo, conformando la nostra volontà alla volontà di Dio.

Come può avvenire che il nostro modo di pensare e le nostre azioni diventino il pensare e l'agire con Cristo e di Cristo? Qual è l'anima della santità? Di nuovo il Concilio Vaticano II precisa; ci dice che **la santità cristiana non è altro che la carità pienamente vissuta.** *“Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui”* (1Gv 4,16). Ora, Dio ha largamente diffuso il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci fu dato (cfr Rm 5,5); perciò il dono primo e più necessario è la carità, con la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di Lui. Ma perché la carità, come un buon seme, cresca nell'anima e vi fruttifichi, ogni fedele deve ascoltare volentieri la parola di Dio e, con l'aiuto della sua grazia, compiere con le opere la sua volontà, partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto all'Eucaristia e alla santa liturgia; applicarsi costantemente alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, al servizio attivo dei fratelli e all'esercizio di ogni virtù. La carità infatti, vincolo della perfezione e compimento della legge (cfr Col 3,14; Rm 13,10), dirige tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce al loro fine. Forse anche questo linguaggio del Concilio Vaticano II per noi è ancora un po' troppo solenne, forse dobbiamo dire le cose in modo ancora più semplice.

Che cosa è essenziale? Essenziale è non lasciare mai una domenica senza un incontro con il Cristo Risorto nell'Eucaristia; questo non è un peso aggiunto, ma è luce per tutta la settimana. Non cominciare e non finire mai un giorno senza almeno un breve contatto con Dio. E, nella strada della nostra vita, seguire gli *indicatori stradali* che Dio ci ha comunicato nel Decalogo letto con Cristo, che è semplicemente l'esplicitazione di che cosa sia carità in determinate situazioni. Mi sembra che questa sia la vera semplicità e grandezza della vita di santità: l'incontro col Risorto la domenica; il contatto con Dio all'inizio e alla fine del giorno; seguire, nelle decisioni, gli *indicatori stradali* che Dio ci ha comunicato, che sono solo forme di carità. Perciò il vero discepolo di Cristo si caratterizza per la carità verso Dio e verso il prossimo (cfr. *Lumen Gentium*, 42). Questa è la vera semplicità,

grandezza e profondità della vita cristiana, dell'essere santi. Ecco perché sant'Agostino, commentando il capitolo quarto della *Prima Lettera di san Giovanni*, può affermare una cosa coraggiosa: «*Dilige et fac quod vis*», «Ama e fa' ciò che vuoi». E continua: «Sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; vi sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene» (7,8: *PL* 35). Chi è guidato dall'amore, chi vive la carità pienamente è guidato da Dio, perché Dio è amore. Così vale questa parola grande: «*Dilige et fac quod vis*», «Ama e fa' ciò che vuoi».

Forse potremmo chiederci: possiamo noi, con i nostri limiti, con la nostra debolezza, tendere così in alto? La Chiesa, durante l'Anno Liturgico, **ci invita a fare memoria di una schiera** di Santi, di coloro, cioè, che hanno vissuto pienamente la carità, hanno saputo amare e seguire Cristo nella loro vita quotidiana. Essi ci dicono che è possibile per tutti percorrere questa strada. In ogni epoca della storia della Chiesa, ad ogni latitudine della geografia del mondo, i Santi appartengono a tutte le età e ad ogni stato di vita, sono volti concreti di ogni popolo, lingua e nazione. E sono tipi molto diversi. In realtà devo dire che anche per la mia fede personale molti santi, non tutti, sono vere stelle nel firmamento della storia. E vorrei aggiungere che per me non solo alcuni grandi santi che amo e che conosco bene sono *indicatori di strada*, ma proprio anche i santi semplici, cioè le persone buone che vedo nella mia vita, che non saranno mai canonizzate. Sono persone normali, per così dire, senza eroismo visibile, ma nella loro bontà di ogni giorno vedo la verità della fede. Questa bontà, che hanno maturato nella fede della Chiesa, è per me la più sicura apologia del cristianesimo e il segno di dove sia la verità.

Nella comunione dei Santi, canonizzati e non canonizzati, che la Chiesa vive grazie a Cristo in tutti i suoi membri, noi godiamo della loro presenza e della loro compagnia e coltiviamo la ferma speranza di poter imitare il loro cammino e condividere un giorno la stessa vita beata, la vita eterna. Cari amici, come è grande e bella, e anche semplice, la vocazione cristiana vista in questa luce! ***Tutti siamo chiamati alla santità: è la misura stessa della vita cristiana.*** Ancora una volta san Paolo lo esprime con grande intensità, quando scrive: «*A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo... Egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo*» (Ef 4,7.11-13). Vorrei invitare tutti ad aprirsi all'azione dello Spirito Santo, che trasforma la nostra vita, per essere anche noi come tessere del grande mosaico di santità che Dio va creando nella storia, perché il volto di Cristo splenda nella pienezza del suo fulgore. Non abbiamo paura di tendere verso l'alto, verso le altezze di Dio; non abbiamo paura che Dio ci chieda troppo, ma lasciamoci guidare in ogni azione quotidiana dalla sua Parola, anche se ci sentiamo poveri, inadeguati, peccatori: sarà Lui a trasformarci secondo il suo amore»⁷⁷.

Tale «*misura alta della vita cristiana*» è stata riproposta con vigore dal Papa Giovanni Paolo II, il quale ha indicato la santità come l'obiettivo irrinunciabile di una pastorale missionaria: «La riscoperta della *Chiesa come mistero*, ossia come popolo «adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito»⁷⁸», non poteva non comportare la riscoperta della sua santità, intesa nel senso fondamentale dell'appartenenza a Colui che è per antonomasia il Santo, il «*tre volte Santo*» (cf. *Is* 6,3). Professare la Chiesa come santa significa additare il suo volto di Sposa di Cristo, per la quale egli si è donato, proprio al fine di santificarla (cf. Ef 5,25-26). Questo dono di santità, per così dire, oggettiva, è offerto a ciascun battezzato. Ma il dono si traduce a sua volta in un compito, che deve orientare l'intera esistenza cristiana⁷⁹».

⁷⁷ BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 13 aprile 2011

⁷⁸ Cfr CIPRIANO, *De Domenica oratione* 23 in LG. 4

⁷⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica Novo millennio ineunte*, 30.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- AG CONCILIO VATICANO II, *Ad Gentes. Decreto sull'attività missionaria della Chiesa* (7.XII.1965), in EV 1, 1087-1242.
- CCC *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.
- CCL *Corpus Christianorum. Series Latina*, Turnhout 1953ss.
- CdA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995.
- CdG/1 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Io ho scelto voi/1. Catechismo dei Giovani/1*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993.
- Comp. CCC *Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005.
- DS H. DENZINGER - A. SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*³⁶, Herder, Romae 1976.
- DV CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum. Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione* (18.XI.1965), in EV 1, 1087-1242.
- EV *Enchiridion Vaticanum. Documenti ufficiali della Santa Sede*, Dehoniane, Bologna 1966ss.
- LG CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium. Costituzione dogmatica sulla Chiesa* (21.XI.1964), in EV 1, 284-445.
- MR *Messale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI*, Seconda edizione, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983.
- PL J. P. MIGNE (ed.), *Patrologiae Cursus completus. Series latina*, 1 - 122, Paris 1844 - 1865.
- PO CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis. Decreto sul ministero e la vita sacerdotale* (7.XII.1965), in EV 1, 1243-1318.
- RBB RITUALE ROMANO. *Rito del Battesimo dei bambini*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1970.
- RC PONTIFICALE ROMANO. *Rito della Confermazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1972.
- RICA RITUALE ROMANO. *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1978.
- SC CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium. Costituzione sulla sacra Liturgia* (4.XII.1963), in EV 1, 1-244.

BIBLIOGRAFIA FONDAMENTALE

- AA.VV., *Mysterium Salutis*, vol. 7-8, Queriniana, Brescia 1972
- AA.VV., *Nuovo dizionario di teologia biblica*, E.P., Roma 1988
- AA.VV., *Nuovo dizionario di teologia*, E.P., Roma 1985
- AA.VV., *Enciclopedia teologica*, Queriniana, Brescia 1989
- AA.VV., *Sacramentum mundi. Enciclopedia teologica*, Morcelliana, Brescia 1975
- AMATO A., *Gesù, identità del cristianesimo. Conoscenza ed esperienza*, LEV, Città del Vaticano 2008
- AUER J.-RATZINGER J., *I sacramenti della Chiesa*, CE, Assisi 1972
- AUER J.-RATZINGER J., *Il mistero dell'Eucaristia*, CE, Assisi 1989
- BEKES G., *Eucaristia e Chiesa. Ricerca dell'unità nel dialogo ecumenico*, Piemme, Torino 1985
- BERNARD C.A., *Teologia simbolica*, EP, Roma 1985
- BOFF L., *I sacramenti della vita*, Borla, Roma 1985
- BOFF L., *Chiesa, carisma e potere*, Borla, Roma 1984
- CABASILLAS N., *La vita in Cristo*, Città Nuova, Roma 2002
- CANTALAMESSA R.- PENNA R.- SEGALLA G., *Gesù di Nazaret tra storia e fede*, EDB, Bologna 2009
- CASEL O., *Il mistero del culto cristiano*, Borla, Torino 1966
- CASTILLO J.M., *Simboli di libertà*, CE, Assisi 1983
- COURTH F., *I Sacramenti. Un trattato per lo studio e la prassi*, Queriniana, Brescia 2005
- COLOMBO G., *Teologia sacramentaria*, Glossa, Milano 1997
- FALSINI R., *L'iniziazione cristiana e i suoi sacramenti*, OR, Milano 1986
- FORTE B., *La Chiesa nell'Eucaristia*, M. D'Auria ed., Napoli 1988
- FORTE B., *Piccola introduzione ai sacramenti*, Ed. S.Paolo, Cinisello B. 1994
- FORTE B., *L'eternità nel tempo. Saggio di antropologia ed etica sacramentale*, E.P., Cinisello Balsamo 1993
- GERARDI R., *Teologia e liturgia nei sacramenti*, ed. Ut unum sint, Roma 1980
- GERKEN A., *Teologia dell'Eucaristia*, Ed. Paoline, Casale Monferrato 1986
- LATOURELLE R., *Cristo e la Chiesa segni di salvezza*, CE, Assisi 2001
- LUTHE H. (ed.), *Incontrare Cristo nei sacramenti*, EP, Roma 1988
- NOCKE F.J., *Parole e gesto. Per comprendere i sacramenti*, Queriniana, Brescia 1988
- PENNA R., *Il "Mysterion" paolino*, Paideia, Brescia 1978
- RAHNER K., *Chiesa e sacramenti*, Morcelliana, Brescia 1973
- RAHNER K., *Saggi sui sacramenti e sull'escatologia*, EP, Roma 1965
- RAHNER H., *Mysterion, il mistero cristiano e i misteri pagani*, Morcelliana, Brescia 1952
- RATZINGER J., *Introduzione al Cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1969
- RATZINGER J.-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Dal battesimo alla trasfigurazione*, Rizzoli, Milano 2007
- RATZINGER J.-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, LEV, Città del Vaticano 2011
- ROCCHETTA C., *Sacramentaria fondamentale*, EDB, Bologna 1989
- ROCCHETTA C., *I sacramenti della fede*, EDB, Bologna 1985
- ROSATO P., *Introduzione alla teologia dei sacramenti*, Piemme, Torino 1994
- SCHILLEBEECKX E., *Cristo sacramento dell'incontro con Dio*, EP, Roma 1966
- SCHILLEBEECKX E., *I sacramenti punto d'incontro con Dio*, EP, Roma 1966
- SCHNEIDER T., *Segni della vicinanza di Dio. Compendio di teologia dei sacramenti*, Queriniana, Brescia 1989
- SEMELROTH O., *La Chiesa sacramento di salvezza*, D'Auria, Napoli 1965
- SESBOUE' B., *Invito a credere. Credere nei sacramenti e riscoprirne la bellezza*, San Paolo, Milano 2011
- THURIAN M., *L'Eucaristia*, ed. AVE, Roma 1979
- TURA R., *Il Signore con noi*, Gregoriana, Padova 1987
- VERGOTE A., *Religione, fede, incredulità*, EP, Roma 1985